

## **EDUCAZIONE INTERCULTURALE E SCAMBI SCOLASTICI**

La globalizzazione ha raggiunto ormai il punto di non ritorno.  
Ora dipendiamo tutti gli uni dagli altri e la sola scelta che abbiamo  
è tra l'assicurarci reciprocamente la vulnerabilità di ognuno rispetto ad ognuno  
e l'assicurarci reciprocamente la nostra sicurezza condivisa.  
Detto brutalmente: nuotare insieme o annegare insieme....  
Da maledizione, la globalizzazione può perfino trasformarsi in una benedizione:  
l'umanità non ha mai avuto un'occasione migliore!  
...dimostrare di essere capaci di innalzare la nostra identità a livello planetario,  
al livello dell'umanità..

*Zygmunt Bauman,, "Intervista sull'identità", a cura di Benedetto Vecchi,  
Editori Laterza, 2003, pagg. 100-101*

## **INTRODUZIONE**

### **1. Educazione interculturale e scambi scolastici**

All'incontro del G8 del giugno 2006 a Mosca, i ministri dell'istruzione dei paesi presenti hanno firmato un documento che contiene i seguenti punti:

*8. I ministri riconoscono che l'internazionalizzazione dell'educazione è una realtà. Essi concordano che è necessario un approccio innovativo transnazionale allo scopo di aumentare la comprensione tra i paesi, la trasparenza e la libera circolazione dei titoli e delle qualifiche ed intensificare la collaborazione sull'assicurazione della qualità e sull'accreditamento.*

*9. I ministri sottolineano l'importanza della mobilità internazionale nell'istruzione, sia attraverso scambi formali sia attraverso la mobilità volontaria. I ministri incoraggiano un ampliamento degli scambi e delle interazioni a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione.*

Questo è solo l'ultimo dei molti appelli che vengono dai governi, dalle organizzazioni internazionali, da educatori, politici, uomini d'affari, che sottolineano l'importanza di globalizzare l'educazione anche attraverso la mobilità di studenti ed insegnanti, per migliorare la comprensione internazionale e la comunicazione col mondo. Ciò per rispondere a diversi fenomeni del nostro tempo: la tecnologia ha reso più piccolo il mondo facilitando i viaggi e le comunicazioni, le attività economiche e politiche sono arrivate ad avere un respiro che abbraccia l'intero pianeta e il timore di uno "scontro di civiltà" potrebbe portare per reazione ad erigere nuove barriere tra gruppi etnici, regionali, socio-culturali e religiosi.

In Europa questa esigenza di maggior comprensione interculturale è particolarmente pressante, a mano a mano che il processo di unificazione politica del continente si allarga ad un numero sempre maggiore di paesi a seguito della caduta della divisione politica tra oriente ed occidente nel 1989. Nazioni con lingue, culture e tradizioni diverse sono portate a vivere sotto lo stesso tetto di una legislazione comune, in una nuova era di partecipazione e di democrazia, senza avere in comune la stessa lingua e la stessa cultura e talvolta senza neppure sapere quale ruolo abbiano le differenze culturali nella vita quotidiana e nelle comunicazioni.

Alla conferenza di chiusura delle manifestazioni per il Cinquantenario della Convenzione Culturale Europea<sup>1</sup>, i ministri degli stati membri del Consiglio d'Europa hanno affermato:

*Ci impegniamo in particolare a promuovere un modello di cultura democratica, dando forza al diritto ed alle istituzioni e coinvolgendo attivamente la società civile e i cittadini, e a far sì che la diversità sia fonte di arricchimento reciproco, promuovendo il dialogo politico, interculturale ed interreligioso...*

Il Documento di Faro (“Il dialogo interculturale: come procedere”) richiama in molti punti il dialogo tra le culture e l’educazione interculturale: *“rafforzare la collaborazione tra le competenti organizzazioni internazionali e regionali e con la società civile – particolarmente con i giovani” – “sfruttare tutte le occasioni per formare gli educatori nel campo dell’educazione ad una cittadinanza democratica, ai diritti umani, alla storia, all’educazione interculturale” – “avviare un processo per lo sviluppo del dialogo interculturale...” – ecc.*

Numerose iniziative sono state messe in campo per promuovere la comprensione interculturale attraverso l’educazione e gli scambi di giovani, particolarmente con i programmi Socrates e Leonardo dell’Unione Europea. Negli ultimi anni il Piano d’Azione per la Mobilità approvato dal Consiglio a Nizza nel 2000 e le Raccomandazioni del Parlamento Europeo e del Consiglio del 10 luglio 2001 hanno stimolato gli stati membri e la Commissione ad adottare una serie di misure. Il “Programma di lavoro sugli obiettivi dell’educazione e dei sistemi di istruzione in Europa” (“Istruzione e Formazione 2010”) approvato nel 2002 a Barcellona dal Consiglio Europeo include tra gli obiettivi quello di aumentare in Europa la mobilità e gli scambi a scopo educativo e formativo. La Carta Europea della Qualità per la Mobilità<sup>2</sup> stabilisce diversi principi per la realizzazione di programmi di scambio per i giovani che sono importanti anche per questo studio e per le future attività del Consiglio d’Europa, sebbene alcuni di questi possano applicarsi piuttosto alla mobilità di altri gruppi, come ad esempio i giovani lavoratori, che alla mobilità degli studenti. Questi principi sono riportati più avanti in questo studio, alla sezione “Buone pratiche/normative”.

All’inizio del 2007 è stato lanciato un progetto pilota denominato “Scambi scolastici individuali” nell’ambito del nuovo programma europeo per l’apprendimento continuo (parte del programma Comenius) e in quest’ottica è stato firmato con EFIL, European Federation for Intercultural Learning (Federazione Europea per l’Educazione Interculturale), un contratto per l’esecuzione di uno studio preliminare sulla mobilità studentesca individuale e di un progetto pilota per l’autunno-inverno 2007-2008.

Altre iniziative sono state avviate, con l’obiettivo di migliorare la comunicazione e gli scambi culturali tra Europa ed i paesi vicini della regione del Mediterraneo, come ad esempio la creazione della Fondazione Euro-Mediterranea Anna Lindh per il dialogo fra le culture con sede ad Alessandria d’Egitto. La Fondazione raggruppa e rappresenta 35 reti nazionali create dai partner euro-mediterranei. L’obiettivo principale della fondazione è quello di avvicinare popoli e organizzazioni delle due sponde del Mediterraneo attribuendo particolare importanza allo sviluppo delle risorse umane, soprattutto tra i giovani. Un altro degli obiettivi è promuovere la tolleranza tra i popoli favorendo gli scambi tra membri della società civile dei diversi paesi.

Lo sviluppo dell’educazione culturale attraverso la mobilità studentesca è un’esigenza sentita ovunque, dal momento che gli affari mondiali non sono imperniati solamente sulla regione del nord Atlantico, ma includono attori importanti come l’Asia, il Medio Oriente e l’America Latina. Questo

---

<sup>1</sup> “Intercultural Dialogue: the way ahead”, Faro, 27-28 ottobre 2005

<sup>2</sup> Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio Europeo sulla mobilità transnazionale in ambito comunitario con scopi educativi e formativi: Carta europea della qualità per la mobilità (2006).

è ciò che afferma il documento “I 50 anni della convenzione culturale europea” alle pagg. 26-27: *“In quest’epoca di globalizzazione il dialogo non può essere limitato al ‘vecchio mondo’. L’Europa si deve aprire al resto del mondo, senza sottrarsi alle sue responsabilità storiche né al suo attuale ruolo economico, ma senza chiudere gli occhi di fronte a tante violazioni dei diritti umani. Anche qui è importante che i giovani abbiano dei punti d’incontro dove possano mettere in comune i loro pensieri, perché sono loro che devono costruire le loro vite in questa era di globalizzazione.... Torga scrisse che l’universale è il locale senza le pareti. I giovani devono poter avere i mezzi per esplorare questo territorio”*

Già il rapporto di Jacques Delors all’UNESCO (1997)<sup>3</sup> era una chiara esortazione a vedere l’educazione in un contesto più ampio e sollecitava, nei sistemi educativi, quei cambiamenti che possano offrire risposte alle tensioni presenti nel mondo d’oggi: una di queste è la globalizzazione della cultura ed occorre quindi trovare modi nuovi per insegnare la reciproca comprensione, la responsabilità nei confronti dell’umanità, la solidarietà e la capacità di accettare e di convivere con le differenze spirituali e culturali.

Non è quindi un caso che il 2008 sia stato dichiarato dall’Unione Europea “Anno del dialogo interculturale”, con il pieno assenso del Consiglio d’Europa<sup>4</sup>: *“Noi (i ministri) sosteniamo la proposta dell’Unione Europea di dichiarare il 2008 Anno Europeo del Dialogo Interculturale”*.

## 2. Il ruolo del Consiglio d’Europa

La prima “Convenzione sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio della scuola superiore per l’ingresso all’università” fu promosso dal Consiglio d’Europa e firmato nel 1953, un anno prima della firma della Convenzione Culturale Europea. Con l’inaugurazione del primo Centro Giovanile Europeo a Strasburgo nel 1972 la questione della mobilità giovanile attirò maggiore attenzione. Tre anni prima il programma di formazione per operatori del settore educativo aveva offerto l’opportunità ad insegnanti degli stati membri di condividere le ‘buone pratiche’ anche nel campo degli scambi scolastici.

In questo quadro, il Consiglio d’Europa è stato promotore del concetto e della pratica dell’educazione interculturale in Europa. Tra la fine degli anni ’70 e i primi anni ’80 diversi seminari, incontri, *stage* e pubblicazioni sono stati dedicati **alla formazione interculturale degli insegnanti**, sottolineando le ‘buone pratiche’ da seguire nelle classi. Vale qui la pena di ricordare il prezioso dossier ricco di annotazioni socio-culturali per insegnanti dei paesi che ospitano lavoratori immigrati riguardanti la situazione socio-culturale degli immigrati e delle loro famiglie (1978-1981). Molti di questi spunti erano emersi dai seminari tenutisi all’ Akademie of Donaueschingen grazie ad un finanziamento del governo tedesco. Un incontro conclusivo sull’educazione interculturale degli insegnanti si tenne all’Aquila dal 10 al 14 maggio 1982, di cui furono pubblicati gli atti<sup>5</sup> nell’agosto 1983.

In quegli stessi anni la questione dell’educazione interculturale, di cui finora si erano occupati principalmente quegli insegnanti che avevano a che fare con i figli di lavoratori immigrati, incominciò ad essere presa in considerazione anche nel quadro degli scambi educativi, di cui si discusse in una serie di **incontri patrocinati dal Centro Giovanile Europeo** e dall’EFIL (European Federation for Intercultural Learning): “Mobilità giovanile ed educazione” (1978), “Competenze culturali e comunicazione interculturale” (1981), “Valori comuni per l’umanità”

<sup>3</sup> Delors, Jacques, *The Treasure Within* (1997)

<sup>4</sup> V. sopra: Dichiarazione di Faro

<sup>5</sup> Compendium of information on intercultural education schemes in Europe (1983)

(1985). Successivamente, nel corso degli anni '90, la rete dei collegamenti e degli scambi tra scuole (**Network for School Links and Exchanges**) prese in esame le questioni relative ai contenuti degli scambi culturali, avviò diversi progetti pilota ed elaborò alcune interessanti linee guida per legare gli scambi all'educazione interculturale.

Uno di questi progetti (patrocinato dal Consiglio d'Europa) era **Eurovision** (1994-1998), che coinvolgeva studenti di sei paesi europei (Austria, Croazia, Cipro, Estonia, Francia, Irlanda) e due non europei (Canada e Tunisia), che mise a punto una serie di esercizi di educazione interculturale sull'idea di Europa. Un altro progetto fu possibile grazie ad un finanziamento del governo norvegese che permise al Consiglio d'Europa di sponsorizzare uno scambio pilota di studenti delle scuole superiori tra paesi dell'Europa orientale e occidentale. Questo programma, il **Progetto ESSSE (European Secondary School Student Exchange)**, durò per cinque anni, dal 1997 al 2001, e viene indicato come esempio di 'buona pratica' nella già citata Carta europea della qualità per la mobilità (ulteriori dettagli si troveranno nel prossimo capitolo tra gli esempi di pratiche/progetti esistenti).

Si è parlato di educazione interculturale anche nel quadro della campagna europea contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza. Nel 1995 è stato pubblicato un eccellente **pacchetto educativo**: "Tutti diversi – tutti eguali: materiale di riferimento per l'educazione interculturale di adulti e giovani in attività educative informali".

Iniziative come il progetto sulla "**Dimensione europea nell'insegnamento della storia**" o l'annuale "**Giornata europea delle lingue**" o il progetto sull'"**Istruzione per i bambini rom**" o quello sull'"**Educazione per una cittadinanza democratica e per i diritti umani**" si basavano su un approccio non solo interdisciplinare ma anche interculturale. Attualmente la Direzione Generale IV del Consiglio d'Europa sta lavorando ad un progetto su "Politiche e metodi per l'insegnamento della diversità socio-culturale" il cui scopo principale è di proporre l'introduzione di principi comuni europei per gestire la diversità nelle scuole rivolti alla formazione degli insegnanti, alla didattica ed alle scuole in generale.

Con gli anni si è fatta strada la consapevolezza che l'educazione interculturale può contribuire alla costruzione di società stabili e coese in Europa, a mano a mano che le istituzioni si sono rese conto del rischio di lavorare con nazionalità e culture che non avevano mai convissuto in pace ma che erano state educate a vedere i vicini come nemici.

In effetti, negli ultimi anni il concetto di educazione interculturale si è intrecciato sempre più strettamente con quello di educazione alla cittadinanza europea e globale, come si vede dalla già citata **Dichiarazione di Faro** (2005 – "*ampliare le occasioni di formazione per gli educatori nei campi dell'educazione per una cittadinanza democratica, i diritti umani, la storia e l'educazione interculturale*").

La **Dichiarazione dei ministri europei dell'istruzione** (Atene, 10-12 novembre 2003) riconosceva "*il ruolo dell'educazione interculturale e il contributo determinante del Consiglio d'Europa nel conservare ed incrementare l'unità e la varietà delle nostre società europee*" e spronava il Consiglio ad "*incentrare il suo programma di lavoro sul miglioramento della qualità dell'educazione in risposta alle sfide poste dalla diversità delle nostre società, facendo sì che l'apprendimento della democrazia e l'educazione interculturale diventino componenti essenziali delle riforme nel campo dell'istruzione*".

La dichiarazione è particolareggiata e fornisce raccomandazioni circa "*la ricerca concettuale sull'educazione interculturale*", "*la visione della dimensione europea dell'educazione nel contesto*

della globalizzazione” per poter sviluppare “metodi di apprendimento e sussidi didattici... che tengano in considerazione la dimensione internazionale dei programmi scolastici”, “diffondere gli esempi di metodi efficaci” ed “incoraggiare gli stati membri ad introdurre la dimensione interculturale nelle loro politiche relative all’istruzione”.

Come si legge nella **dichiarazione di Varsavia dei capi di stato e di governo degli stati membri del Consiglio d’Europa** (in occasione del terzo vertice europeo del 15-17 maggio 2005): “*Ci impegniamo a promuovere l’identità e l’unità, sulla base di valori fondamentali condivisi, del rispetto della comune eredità e delle diversità culturali. Siamo risolti a far sì che le nostre diversità diventino fonte di reciproco arricchimento, favorendo, tra le altre cose, il dialogo politico, interculturale ed interreligioso. Continueremo a lavorare per le minoranze nazionali, contribuendo in questo modo allo sviluppo delle stabilità democratica. Per migliorare la comprensione e la fiducia reciproca tra gli Europei favoriremo i contatti tra le persone e lo scambio di ‘buone pratiche’ relative alla libera circolazione delle persone nel nostro continente, allo scopo di costruire un’Europa senza linee di divisione*”. Il piano d’azione specifica che “*Il Consiglio d’Europa lavorerà per aumentare le occasioni di formazione per gli educatori nel campo dell’educazione alla cittadinanza democratica, dei diritti umani, della storia e dell’educazione interculturale. Promuoverà i programmi interculturali e gli scambi a livello di scuole secondarie superiori, sia in ambito europeo sia con i paesi confinanti.*”

La **Dichiarazione di Breslavia in occasione di 50 anni di cooperazione culturale in Europa**<sup>6</sup> sottolinea l’esigenza di promuovere la diversità delle culture e di costruire in Europa dei valori condivisi. Si tratta di scoprire i punti in comune nella molteplicità delle identità europee<sup>7</sup> per poter costruire un futuro europeo comune e per creare coesione nella società attraverso il riconoscimento delle differenti tradizioni culturali: “*Occorre che il dialogo interculturale, anche nella sua dimensione interreligiosa, entri a far parte della politica europea nel pieno rispetto dei principi fondanti delle nostre società*”. Tale programma dovrà essere sviluppato in collaborazione con l’Unione Europea e l’UNESCO. Un paragrafo relativo alla ‘mobilità’ fa esplicito riferimento ad un “*vasto programma di scambi educativi ed interculturali per le scuole secondarie superiori all’interno dell’Europa e con i Paesi confinanti*”.

Il presente studio è stato svolto in seguito a questa raccomandazione e condotto nell’ambito delle attività per la promozione del dialogo interculturale coordinate dalla Direzione Generale IV del Consiglio d’Europa. È inoltre attualmente al lavoro una task force intersettoriale del Consiglio d’Europa per la pubblicazione di un “Libro bianco sul dialogo interculturale”, secondo le linee guida approvate dal Comitato dei Ministri nella sua riunione del 18-19 maggio 2006.

---

<sup>6</sup> “50 Years of Cultural Cooperation Europe”, Breslavia, 9-19 Dicembre 2004.

<sup>7</sup> “*Occorre acquisire il senso profondo della nostra storia condivisa e del futuro comune tra i popoli dei nostri 48 stati nell’ambito della loro diversità, per evitare l’insorgere di un senso di divisione all’interno del continente europeo. Dobbiamo quindi incoraggiare una visione equilibrata delle identità che costituiscono il “Continento Europeo”. Dobbiamo inoltre incoraggiare e mantenere i legami e il dialogo con gli Europei sparsi per il mondo. Tutto ciò richiede di adottare misure che combattano la tendenza alla stratificazione ed al ritirarsi in identità costituite in comunità chiuse, promuovendo un concetto equilibrato di identità multiple; richiede anche il sostegno alla costruzione di una memoria europea comune basata sul riconoscimento sia dei traguardi raggiunti e sia della comune eredità di sofferenza; richiede inoltre di aumentare la mobilità tra i giovani, gli studenti, gli artisti, i creativi ed i professionisti all’interno del continente e nell’ambito della legislazione esistente.*”

## PARTE PRIMA

### 1. Gli scambi scolastici dalla seconda Guerra Mondiale ad oggi

Questo documento si propone di analizzare in che misura la mobilità internazionale degli studenti può aiutare i partecipanti ad acquisire “competenze culturali”, ad essere in grado, cioè, di capire e di dare un senso alla propria e ad altre culture e di sapersi esprimere in contesti culturali diversi. Si propone inoltre di suggerire modi di promuovere e di facilitare questo tipo di mobilità, nonché di presentare una proposta di progetto pilota per verificare questi presupposti.

Questo documento tratta unicamente di progetti e programmi che comportano la frequenza scolastica. La maggior parte delle attività internazionali di e per adolescenti nell’ultimo mezzo secolo erano attività extra-scolastiche, perlopiù estive. Corsi di lingue, eventi sportivi, campi di lavoro, lavoro volontario, visite turistiche hanno coinvolto milioni di giovani europei in programmi strutturati o meno. Se pure questi possono aver offerto utili esperienze interculturali, questo studio non li tratta specificamente.

\* \* \*

Alla fine della seconda Guerra Mondiale gli scambi internazionali erano riservati unicamente agli studenti universitari ed erano in numero limitatissimo. Oltre agli studenti che viaggiavano con mezzi propri, alcuni governi offrivano borse di studio a studenti stranieri perché venissero nei loro paesi a frequentare corsi di istruzione superiore e ciò soprattutto per migliorare l’immagine del paese e per diffonderne la conoscenza della lingua nazionale. Da allora si è avuta un’evoluzione degli accordi bilaterali tra stati e della politica degli istituti di cultura all’estero che ha favorito anche attività interculturali, sebbene l’idea continuasse ad essere quella di “vendere” la cultura nazionale all’estero.

A **livello governativo** tre avvenimenti meritano di essere ricordati. Nel 1948 il Regno Unito creò un ente centrale per i viaggi d’istruzione e gli scambi culturali (*Central Bureau of Educational Visits and Exchanges*); nel 1963 i governi francese e tedesco aprirono un ufficio franco-tedesco per la gioventù (*Office Franco-Allemand pour la Jeunesse*). Nel 1983 l’incontro a Williamsburg del G7 tra i paesi più industrializzati lanciò un programma di scambi giovanili tra Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Giappone, Canada e Stati Uniti. Queste iniziative hanno influenzato in vario modo gli scambi culturali anche in paesi non direttamente coinvolti.

Anche alcune istituzioni locali iniziarono a promuovere scambi culturali, diventando partner attivi in progetti bilaterali e multilaterali, particolarmente in Germania e Italia. I gemellaggi di città e regioni incoraggiarono anch’essi questo tipo di attività, anche se si trattava generalmente di progetti extra-scolastici e non di mobilità studentesca.

Naturalmente le **organizzazioni intergovernative** sono state maggiormente attive in questo settore. L’UNESCO rappresentava uno spazio neutro ideale all’interno del quale istituzioni ed ONG potevano incontrarsi e discutere di questioni relative all’istruzione internazionale. Il “*travel and grants scheme for youth and student leaders*”, un programma di finanziamenti per viaggi giovanili e scolastici, è in attività dal 1951. Il Progetto scuole associate è stato lanciato dall’UNESCO nel 1953 per promuovere programmi per la comprensione internazionale e per facilitare scambi di insegnanti, studenti e materiale didattico tra Paesi diversi. Per diversi decenni l’annuario “*Study Abroad*” ha rappresentato l’unica fonte di informazioni su quanto era disponibile nel mondo per gli studenti interessati agli scambi di tutti i tipi offerti da tutte le organizzazioni. Già negli anni ’70 vennero avviati vari studi e ricerche nel campo della comunicazione interculturale. Il più importante

e vasto incontro di rappresentanti di governi e di ONG sugli scambi culturali giovanili venne organizzato a Roma dall'UNESCO e Intercultura nel 1987.

Il lavoro fatto dal Consiglio d'Europa in questo settore è stato altrettanto importante ed è stato descritto nel capitolo introduttivo.

L'Unione Europea ha svolto un ruolo di primo piano nel promuovere ed incoraggiare la mobilità dei giovani in Europa, incominciando con uno scambio di giovani agricoltori nel 1964 ed uno di giovani lavoratori nel 1977. Più tardi l'Unione Europea varò un vasto programma di scambi di studenti universitari (Erasmus, 1985), di giovani professionisti e tirocinanti, di insegnanti ed educatori, fino ad arrivare agli attuali programmi Leonardo, Socrates e Gruntvig ed all'idea di avviare un programma di educazione permanente (Lifelong Learning Programme) nel 2007. Il contributo dell'UE non si è concretizzato solo in termini di fondi e strutture, ma anche in termini di idee, norme e materiali che hanno influenzato le legislazioni nazionali e le istituzioni educative negli stati membri, in Europa e nel resto del mondo.

Per quanto riguarda le età, questi programmi UE hanno riguardato giovani di tutti i tipi tra i 15 e i 29 anni: molti di questi erano studenti delle scuole secondarie superiori tra i 15 e i 18 anni, e oggi un numero sempre maggiore di progetti si indirizzano ad alunni delle scuole medie e persino elementari.

Di conseguenza, un numero sempre crescente di **scuole** dagli anni '80 in poi ha abbracciato la causa della mobilità, anche avvalendosi di finanziamenti internazionali dell'Unione Europea e di autorità regionali e locali. Inizialmente la motivazione di questi progetti era l'apprendimento di una lingua straniera ed i progetti erano rivolti in prevalenza a classi o gruppi di studenti. Questo per ragioni pratiche, organizzative ed economiche, sebbene il gruppo tenda a rappresentare una protezione per il singolo partecipante, evitandogli il confronto diretto con la diversità e rendendo l'incontro interculturale molto meno profondo.

Gli scambi scolastici individuali furono "inventati" e promossi dalle poche **ONG** che scelsero di operare nel campo degli scambi culturali: AFS Intercultural Programs, EFIL/European Federation for Intercultural Learning, Experiment in International Living, Youth for Understanding, Rotary International e, per un periodo di tempo limitato, International Christian Youth Exchange. A cominciare dai primi anni '80, anche in conseguenza del vertice di Williamsburg del 1983 che metteva a disposizione ingenti fondi negli Stati Uniti, numerose organizzazioni commerciali sono entrate nel settore degli scambi scolastici, particolarmente tra l'Europa, gli Stati Uniti ed altri paesi anglofoni.

L'aumento delle disponibilità economiche e delle possibilità di viaggiare hanno inoltre moltiplicato il numero degli studenti che studiano all'estero al di fuori di programmi governativi o comunque strutturati, per conto loro e con l'appoggio di amici e conoscenti che forniscono ospitalità. È realistico pensare che in Europa il numero di questi "studenti autonomi" sia vicino a quello dei partecipanti a programmi governativi o di agenzie specializzate.

Un ulteriore sviluppo riguarda la motivazione che spinge a passare un periodo di studio all'estero, che è cambiata dall'immediato dopoguerra ai giorni nostri. L'apprendimento di una lingua di grande valore internazionale era la principale ragione per cui Regno Unito, Francia e Germania divennero non solo destinazioni molto ambite e importanti attori sulla scena della mobilità in Europa, ma anche i paesi in cui nacquero le due principali istituzioni che promuovevano gli scambi culturali scolastici (il *Central Bureau for Educational Visits and Exchanges* in Gran Bretagna nel 1948 e l'*OFAJ/DFJW* nel 1963).

L'educazione interculturale cominciò ad emergere come tema principale degli scambi culturali solo negli anni '70<sup>8</sup> e più tardi divenne il principio guida di tutte le attività internazionali che in Europa si occupavano di giovani e di educazione. È molto improbabile che molte di queste attività abbiano davvero dato vita ad *“un processo che stimoli i dubbi su se stessi, la curiosità per gli altri e la comprensione delle interazioni tra i due”*, come l'apprendimento interculturale è stato definito nella Conferenza europea sull'intolleranza del 1980<sup>9</sup>, ma cresce la consapevolezza che un periodo di studio all'estero non può limitarsi ad essere l'occasione per studiare e praticare una lingua straniera.

## **2. Uno sguardo alle 'buone pratiche' europee in sei campi diversi**

Tra le molte esperienze fatte in Europa negli ultimi sessant'anni, di cui non è possibile dare conto nei dettagli in questo studio, merita analizzare alcuni preziosi esempi di buone pratiche di scambi scolastici internazionali che possono illustrare come alcuni progetti interculturali siano stati elaborati, organizzati, disciplinati, sostenuti, finanziati e studiati; ciò allo scopo di programmare le attività future imparando da quanto fatto in passato. Verranno analizzati qui esempi di buone pratiche nei campi di

- progetti
- normative degli stati membri
- normative delle istituzioni europee
- sostegno agli insegnanti
- finanziamenti
- ricerca

### **A. Buone pratiche: progetti**

Si è già parlato del progetto ESSSE del Consiglio d'Europa, che è stato descritto come un modello ed “esempio di buona pratica” nella Carta europea della qualità per la mobilità nel settore dell'educazione e della formazione (2006) nel modo seguente:

*Il progetto ESSSE di scambi scolastici per studenti delle scuole secondarie europee è un'iniziativa del Consiglio d'Europa (CdE), indirizzato ai giovani di età compresa tra i 16 e i 19 anni dei paesi europei membri del CdE. Questi giovani passano tre mesi in un altro paese europeo (normalmente gli scambi si effettuano tra paesi dell'Europa Orientale con paesi dell'Europa Occidentale), durante i quali frequentano una scuola nel paese ospitante e vivono presso una famiglia locale. L'obiettivo del programma è quello di promuovere la pace e la democrazia in Europa per il tramite dell'apprendimento interculturale. La responsabilità operativa del programma è stata affidata alla Federazione Europea per l'Apprendimento Interculturale (EFIL), che è l'organizzazione che raggruppa le associazioni AFS in Europa. Gli scambi sono effettuati dalle organizzazioni aderenti ad EFIL che sono ONG di volontariato, non a scopo di lucro, che operano nel settore degli scambi scolastici. Partecipano al programma 23 paesi europei e negli anni 1998-2002 hanno studiato all'estero in totale 333 studenti.*

*Per garantire la qualità dell'esperienza di apprendimento è stata formulata una serie di criteri di qualità di cui una parte importante riguarda il supporto logistico. Questo termine copre diversi aspetti: le organizzazioni che inviano gli studenti dovranno fornire informazioni dettagliate*

<sup>8</sup> Il primo incontro imperniato su questo tema si tenne presso il Centro giovanile europeo di Strasburgo nel 1978 (“Mobilità giovanile ed educazione”) su iniziativa dell'EFIL, Fondazione Europea per l'Apprendimento Interculturale.

<sup>9</sup> Vedi nota n. 26.



*riguardo al viaggio, all'ottenimento dei visti e dei permessi necessari nei paesi ospitanti e la documentazione ufficiale relativa alla previdenza, all'assicurazione, ecc. Ma il supporto logistico comprende anche l'impegno a trattare con le scuole per il riconoscimento degli studi compiuti all'estero e per le procedure di iscrizione degli studenti che verranno ospitati. Inoltre, tutte le organizzazioni che fanno parte del sistema AFS hanno elaborato manuali per i partecipanti che danno informazioni essenziali per garantire un soggiorno sicuro all'estero: cosa fare se ci si perde, norme sul traffico, regole per l'autostop, ecc.; forniscono inoltre numeri di emergenza che possono essere usati in caso di incidente, malattia, furto, ecc. Gli obblighi, in termini di supporto logistico, per le organizzazioni che inviano e che ospitano gli studenti sono stati specificati in una carta della qualità che dà a studenti, genitori ed organizzazioni ed istituzioni partecipanti un'idea chiara di ciò che possono aspettarsi.*

Il comitato di esperti che nel settembre 2000 ha esaminato i risultati del programma ESSSE si è dichiarato all'unanimità convinto che quest'esperienza fosse un prezioso laboratorio educativo – da ascrivere a merito del Consiglio d'Europa – e che sarebbe stato un errore lasciare che si interrompesse dopo il 2001. Era *“uno strumento di apprendimento per la comunità europea degli educatori che permette di sperimentare l'integrazione europea nella realtà di un'aula scolastica e le concrete difficoltà che si incontrano se si passa dalle dichiarazioni di intenti all'effettivo movimento di studenti da un sistema scolastico ad un altro”*.

Il comitato ha sottolineato la parola 'laboratorio' dal momento che le intuizioni e le conclusioni che possono nascere da questo progetto superavano di molto il numero dei partecipanti, in quanto il programma voleva mettere in discussione la tradizionale visione “consumistica” dell'educazione (“Voglio imparare l'inglese perché mi sarà utile per la carriera”), favorendo un approccio più umanistico e di partecipazione.

Il programma ESSSE ha fornito anche **un eccellente (ed esclusivo) esempio di apprendimento di lingue diverse dalle tradizionali “lingue internazionali” d'Europa**. I partecipanti sono stati ad esempio in Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Lettonia e in soli tre mesi hanno acquisito una tale dimestichezza con la lingua del paese che li ospitava da essere in grado di seguire il lavoro della classe. Il comitato preparatorio per l'Anno Europeo delle Lingue (EYL, 2001) ha presentato questo programma di scambio nel corso della conferenza di apertura dell'EYL, dal 18 al 20 febbraio 2001 in Svezia, e il *“Language Portfolio”* è stato discusso anche con i partecipanti al programma ESSSE.

Dalla valutazione del progetto ESSSE emergono implicazioni che vanno al di là dei limiti del mero programma di scambio. Si vede quanto lavoro occorre fare nelle scuole d'Europa per riuscire a superare la visione dell'insegnamento e dei curricula basata solo sul lavoro in aula e passare ad un approccio all'apprendimento più individualizzato: le relazioni degli studenti sono utili indicatori dei problemi che si incontrano e delle direzioni che occorre imboccare.

\* \* \*

Un altro progetto del Consiglio d'Europa è stato avviato nell'ambito della rete di collegamenti e scambi tra scuole (*Network on School Links and Exchanges*). Si chiamava Eurovision (1994-1998) ed era indirizzato agli studenti di sei paesi europei (Austria, Croazia, Cipro, Estonia, Francia, Irlanda) e due extra-europei (Canada e Tunisia). Si basava su una serie di esercizi di apprendimento interculturale incentrati sull'idea di Europa e sulla percezione che dell'Europa hanno coloro che vivono all'interno dei suoi confini raffrontata con la percezione di chi proviene da altre regioni del mondo. Al centro del progetto stava un *collage* della visione che gli studenti avevano dell'Europa, che le scuole partecipanti preparavano e mettevano poi a confronto con quelli preparati da altre scuole nel corso di un incontro a Strasburgo.

Dopo alcuni giorni di lavoro in comune e di formazione interculturale si sono formati otto nuovi gruppi di cui faceva parte uno studente per ogni nazionalità e che a loro volta hanno creato otto nuovi *collage* di visioni dell'Europa. Il successivo lungo dibattito ha messo in luce le differenze tra una visione nazionale ed una visione interculturale della stessa realtà.

Il progetto si è rivelato un interessante strumento per collegare la pratica interculturale a questioni di organizzazione politica, cittadinanza, prospettive storiche, appartenenza religiosa e formazione degli insegnanti: l'esercitazione iniziale per gli otto insegnanti delle diverse nazionalità verteva sulla loro valutazione dei dieci più importanti eventi storici del secondo millennio ed è stata un'esperienza davvero rivelatrice.

Il progetto ha talmente motivato i partecipanti che le scuole stesse hanno organizzato una serie di incontri successivi in Francia, in Estonia ed a Cipro.

\* \* \*

In Europa, il più esteso esperimento di mobilità studentesca individuale è il programma di "un anno all'estero" offerto dalle 23 organizzazioni che fanno parte dell'EFIL (Federazione Europea per l'Apprendimento Interculturale).

EFIL è l'organizzazione che riunisce le organizzazioni AFS europee. AFS è un'organizzazione di volontariato, non a scopo di lucro, che offre programmi di scambi culturali per studenti, giovani adulti ed insegnanti in oltre 50 paesi di tutto il mondo e che opera in una rete che copre 56 paesi. Ad EFIL sono associate organizzazioni di volontariato, non governative e non a scopo di lucro che offrono opportunità di apprendimento interculturale per aiutare le persone a sviluppare le conoscenze, le capacità e la sensibilità necessarie a creare un mondo più giusto e più pacifico. EFIL in particolare aiuta i suoi aderenti a portare avanti programmi che colmano il divario esistente tra l'educazione fornita dalla maggior parte dei sistemi di istruzione e le capacità interculturali e prospettive globali necessarie per facilitare una maggior armonia nel mondo. Inoltre, EFIL coordina varie attività di scambio per conto dei suoi aderenti o in collaborazione con organizzazioni internazionali.

Il programma "anno all'estero" è stato varato nel 1974 con otto studenti di 17 anni provenienti da scuole secondarie superiori che hanno trascorso un anno in un altro paese europeo e si è poi esteso fino a coinvolgere circa mille studenti all'anno. Vale la pena di sottolineare come i tradizionali "paesi degli scambi" in Europa (Francia, Germania e Regno Unito) non svolgano un ruolo preminente in questi **scambi, che non sono determinati da un interesse linguistico**. Accuratamente selezionati e preparati dalle organizzazioni aderenti ad EFIL, gli studenti vanno, ad esempio, dal loro paese in Portogallo o in Turchia, in Lettonia e Ungheria, in Italia, in Islanda, e nel corso del loro anno all'estero – dove sono accolti da famiglie anch'esse selezionate e assistiti da volontari che hanno seguito un'apposita formazione – riescono ad imparare e parlare la lingua straniera correntemente e ad integrarsi pienamente nella vita scolastica del paese che li ospita ( si vedano i risultati dello studio condotto da Mitchell Hammer illustrati di seguito al punto F: "La ricerca").

Programmi simili sono offerti anche da alcune altre organizzazioni, la maggiore delle quali è "Youth for Understanding"<sup>10</sup> che nel 2005-06 ha coinvolto in Europa 495 studenti.

---

<sup>10</sup> Youth For Understanding (YFU) è un'organizzazione non a scopo di lucro che opera nel campo dell'educazione e che offre a giovani di tutto il mondo la possibilità di trascorrere un'estate, un semestre o un anno presso una famiglia ospitante in un'altra cultura.

### **B. Buone pratiche: norme emanate da alcuni stati membri**

Uno dei tradizionali ostacoli alla crescita degli scambi scolastici è il mancato riconoscimento degli studi compiuti all'estero da parte delle autorità scolastiche del paese d'origine dello studente e la mancanza di norme chiare per l'iscrizione a scuola, per un periodo limitato di tempo, di uno studente straniero. Alcuni stati membri del Consiglio d'Europa hanno intrapreso delle azioni positive a questo riguardo e meritano una citazione.

L'Austria è stato il primo paese europeo ad adottare una norma sull'accREDITAMENTO di periodi limitati di studio all'estero di studenti austriaci. Contestualmente è stata varata una norma riguardante lo status degli studenti stranieri e la certificazione dei loro periodi di studio svolti presso scuole austriache (lo *Schulunterrichtsgesetz* del 1986, modificato in data 1 ottobre 1998, stabilisce che il periodo deve essere di "un minimo di cinque mesi fino ad un massimo di un anno").

Nel giugno 2006 i ministri della cultura dei *Länder* tedeschi hanno adottato una risoluzione che semplifica il riconoscimento di un anno di studi all'estero, diminuendo il numero dei regolamenti esistenti e garantendo la compatibilità dei diplomi scolastici all'interno della Germania e, di conseguenza, tra la Germania ed altri paesi. I *Länder* hanno l'obbligo di applicare questa nuova regolamentazione al più tardi entro il 2011.

Il Italia, la circolare ministeriale n. 181 del 17 marzo 1997 invita le scuole ad incoraggiare gli scambi scolastici individuali e considera le valutazioni delle scuole frequentate all'estero valide per la riammissione degli studenti nel sistema scolastico italiano. La scuola di provenienza dello studente ha la responsabilità di mettersi in contatto con la scuola straniera che lo ospita per acquisire tutte le informazioni utili relative al programma di studio ed ai risultati conseguiti dallo studente italiano.

In Norvegia il governo incoraggia gli studenti a frequentare un anno di scuola all'estero, sostenendoli finanziariamente (v. più avanti).

In Irlanda il governo non ama che gli studenti si assentino dal sistema scolastico nazionale per frequentare corsi di studio all'estero, ma riserva un anno particolare, detto anno di transizione, in cui gli studenti vengono incoraggiati a coltivare interessi e progetti personali, che possono includere anche esperienze scolastiche interculturali in paesi stranieri.

In altri paesi la riammissione degli studenti dopo periodi di studi all'estero o l'iscrizione di studenti stranieri non sono di competenza del governo centrale ma vengono trattati caso per caso dalle singole scuole, con differenze anche notevoli nell'ambito dello stesso paese o regione.

### **C. Buone pratiche: norme e strumenti dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa**

La Carta Europea della Qualità per la Mobilità, proposta inizialmente nel 2004 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 30 dicembre 2006, riassume trent'anni di esperienze e di analisi acquisite nel campo degli scambi scolastici da parte, tra gli altri, del Consiglio d'Europa, dell'UNESCO, di molte scuole ed ONG. La Carta elenca diversi principi per l'attuazione di programmi di scambio per i giovani, che sono importanti anche per i fini di questo studio e delle attività future del Consiglio d'Europa, sebbene alcuni di questi principi si applichino non tanto alla mobilità studentesca quanto a progetti studiati per altri gruppi (giovani lavoratori, ecc.). Il

documento che presentava la proposta di una tale Carta nel 2004 dichiarava che: “***I vantaggi derivanti da un periodo di mobilità dipendono in gran misura dalla qualità dei dispositivi pratici: la preparazione, l’ambiente educativo, il monitoraggio, l’assistenza, il riconoscimento. La mobilità nel campo dell’educazione deve rappresentare un’utile esperienza di apprendimento. Sia il singolo partecipante sia le organizzazioni coinvolte possono moltiplicarne il valore con un’adeguata programmazione, attuazione e valutazione.***” I principi che occorre seguire per un programma di scambio di qualità sono illustrati come segue:

(1) *Piano di formazione/studio.* Per ogni soggiorno all’estero con l’obiettivo dell’apprendimento occorre elaborare preventivamente un piano di apprendimento con l’accordo di tutte le parti: le istituzioni di provenienza, le organizzazioni di accoglienza e il partecipante. Questo accordo deve elencare gli obiettivi dell’apprendimento e i risultati auspicati, indicando come questi verranno raggiunti.

(2) *Integrazione degli studi o dell’occupazione del partecipante.* L’esperienza all’estero deve essere studiata per divenire parte integrante del percorso educativo del partecipante, sia perché in armonia con la sua precedente istruzione, sia perché i risultati si rifletteranno sul suo futuro.

(3) *Riconoscimento e trasparenza.* Se il periodo di studio o lo *stage* all’estero fanno parte di un programma formale di studio o di formazione, il soggiorno deve essere riconosciuto sulla base di una serie di criteri trasparenti concordati preventivamente. Per altri tipi di soggiorno ed in particolare quelli che si svolgono nel contesto dell’educazione o della formazione non formale o informale, il partecipante deve ricevere un certificato che gli/le permetta di comprovare la sua partecipazione o i risultati ottenuti in modo soddisfacente e credibile.

(4) *Preparazione.* In linea di principio la preparazione deve includere aspetti linguistici, culturali, pratici, pedagogici e personali, inclusa in certi casi (ad esempio per gruppi svantaggiati) la motivazione.

(5) *Preparazione linguistica ed assistenza.* Ai partecipanti deve essere fornita l’opportunità di acquisire o migliorare la conoscenza della lingua del paese ospitante. Ove possibile, si dovrebbe prevedere una valutazione del livello linguistico e l’insegnamento della lingua prima della partenza e un supporto linguistico presso la comunità ospitante.

(6) *Ruolo del tutor.* L’organizzazione ospitante (istituzione educativa, impresa, ecc.) deve nominare un *tutor* con il compito di facilitare l’integrazione del partecipante nella comunità che lo ospita e di svolgere un ruolo di contatto e di supporto in caso di difficoltà.

(7) *Assistenza logistica adeguata.* Occorre fornire adeguata assistenza logistica sotto forma di informazioni ed assistenza pratica relative a viaggio, assicurazione, permessi di residenza e/o di lavoro, previdenza sociale, alloggio.

(8) *Valutazione.* Al ritorno nel proprio paese il partecipante deve poter contare su qualcuno che lo aiuti a far tesoro delle competenze e delle capacità acquisite con il soggiorno all’estero. Questo deve essere adeguatamente valutato ed occorre verificare se gli obiettivi del programma di formazione o di studio sono stati raggiunti.

(9) *Assistenza al reinserimento.* Chi partecipa ad un programma di mobilità di lunga durata deve ricevere adeguata assistenza per potersi reinserire nel tessuto sociale, educativo o professionale del suo paese.

(10) *Definizione chiara degli impegni e delle responsabilità.* Le responsabilità implicate dai sopra elencati criteri di qualità devono essere chiaramente definite e comunicate a tutte le parti coinvolte – inclusi i partecipanti – per garantire il corretto ed agevole svolgimento del progetto. Le reciproche responsabilità devono essere indicate in forma scritta, possibilmente contratti, firmati da tutte le parti coinvolte.

\* \* \*

Il Comitato del Parlamento Europeo per l'istruzione e la cultura ha approvato queste linee guida nel 2006<sup>11</sup> nella seguente versione:

### **1. Orientamento e informazione**

I potenziali candidati alla mobilità devono aver accesso, a livello nazionale o regionale, ad affidabili fonti di orientamento e di informazione sulle pari opportunità per la mobilità e sulle condizioni per accedervi. Occorre che vengano fornite, tra le altre, informazioni chiare sulle linee guida della Carta della Mobilità relative al ruolo ed ai compiti delle organizzazioni che inviano ed ospitano gli studenti e sui vari sistemi di istruzione e formazione.

### **2. Piano di apprendimento**

Prima di intraprendere qualsiasi soggiorno all'estero a scopo di studio o di formazione occorre che venga redatto un piano di apprendimento con l'accordo di tutte le parti coinvolte, inclusi i partecipanti e le organizzazioni che inviano ed ospitano gli studenti. Il piano deve specificare gli obiettivi ed i risultati previsti, il modo di conseguirli e di realizzarli. Nell'elaborare il piano occorre tenere presenti gli aspetti relativi al reinserimento nel paese di provenienza e la valutazione.

### **3. Personalizzazione**

I soggiorni all'estero a scopo di istruzione o formazione devono conciliarsi per quanto possibile con il personale percorso di studi e con le capacità e le motivazioni dei partecipanti, per svilupparle ed ampliarle.

### **4. Preparazione generale**

La preparazione dei partecipanti è essenziale e deve adattarsi alle esigenze specifiche. Deve includere aspetti linguistici, pedagogici, pratici, amministrativi, legali, personali, culturali e finanziari, a seconda delle necessità.

### **5. Aspetti linguistici**

Le conoscenze linguistiche rappresentano un importante primo passo verso un'efficace comunicazione interculturale e per una comprensione approfondita della cultura del paese ospitante. Occorre quindi che i partecipanti e le associazioni che li inviano e li ospitano pongano particolare attenzione alla preparazione linguistica, prevedendo:

- prima della partenza, una valutazione del livello di conoscenza linguistica e la possibilità di seguire un corso nella lingua del paese ospitante e/o nella lingua d'istruzione se diversa;
- nel paese ospitante, aiuto e sostegno linguistico.

### **6. Supporto logistico**

I partecipanti dovranno ricevere adeguato supporto logistico, comprendente informazioni ed assistenza relativamente all'organizzazione del viaggio, all'assicurazione, ai permessi di residenza o di lavoro, agli aspetti previdenziali, all'alloggio e a tutti gli altri aspetti pratici, comprese le questioni della sicurezza, legati al loro soggiorno.

### **7. Tutoraggio**

L'organizzazione ospitante (istituto di istruzione, organizzazione giovanile, azienda, ecc.) devono mettere a disposizione un *tutor* che aiuti i partecipanti ad integrarsi nell'ambiente che li ospita e che funga da contatto per ottenere ulteriore assistenza.

### **8. Riconoscimento**

---

<sup>11</sup> Parlamento Europeo – Comitato per la Cultura e l'Istruzione – 04.05.2006.

Se il soggiorno all'estero è parte di un programma formale di studio o di formazione, ciò deve essere esplicitato nel piano di apprendimento e i partecipanti devono ricevere l'assistenza necessaria per facilitarne il riconoscimento e la certificazione. Nel piano di apprendimento, l'organizzazione d'invio deve assumersi l'impegno di ottenere il riconoscimento dei buoni risultati ottenuti nel soggiorno all'estero. Per altri tipi di soggiorno, in particolare nel contesto della formazione o dell'istruzione non formale, occorre che venga rilasciata una certificazione con cui il partecipante possa dimostrare i risultati ottenuti in modo soddisfacente e credibile. In questo contesto si incoraggia l'uso di "Europass".

#### **9. Reinserimento e valutazione**

Al ritorno a casa i partecipanti devono ricevere assistenza su come utilizzare le competenze e capacità acquisite durante il soggiorno all'estero. Per coloro che tornano da un soggiorno prolungato occorre prevedere un aiuto adeguato per il reinserimento nell'ambiente sociale, educativo o professionale. L'esperienza maturata deve poter essere correttamente valutata dai partecipanti, insieme ai responsabili delle organizzazioni, per giudicare se gli obiettivi del piano di apprendimento siano stati raggiunti.

#### **10. Impegni e responsabilità**

Le responsabilità derivanti dai sopra elencati criteri di qualità devono essere confermate e sottoscritte dalle organizzazioni di invio ed ospitanti e dai partecipanti, in modo che siano chiare per tutti.

\* \* \*

Il punto 8 del precedente elenco fa riferimento al recente **Europass Mobility**, che è uno strumento importante per il riconoscimento degli studi all'estero. Esso registra tutti i periodi organizzati che una persona trascorre in un altro paese europeo (la cosiddetta *Europass Mobility Experience*) a scopo di studio o di formazione, che possono essere, ad esempio:

- uno *stage* lavorativo in azienda;
- un periodo di studio nell'ambito di un programma di scambio;
- uno *stage* di volontariato presso un'ONG.

L'esperienza di mobilità è guidata da due organizzazioni partner – che possono essere università, scuole, centri di formazione, aziende, ONG, ecc. – la prima nel paese d'origine e la seconda nel paese ospitante. Entrambe si accordano sugli scopi, i contenuti e la durata dell'esperienza; nel paese ospitante viene individuato un *tutor*.

L'Europass Mobility è studiato per chiunque intraprenda un'esperienza di mobilità in un paese europeo, indipendentemente dall'età e dal livello di istruzione. Viene compilato dalle due organizzazioni, d'invio e ospitante, responsabili del progetto di mobilità nella lingua concordata dalle organizzazioni stesse e dal partecipante.

\* \* \*

Un altro strumento utile per il riconoscimento degli studi compiuti all'estero è l'*European Language Portfolio* (ELP), elaborato dalla Divisione Lingue Moderne del Consiglio d'Europa e sperimentato in 15 paesi membri del Consiglio tra il 1998 e il 2000 e successivamente lanciato in tutta Europa nel corso del 2001, l'Anno europeo delle lingue.

L'ELP ha tre componenti obbligatorie:

- un passaporto linguistico, che riassume l'identità linguistica del titolare, il suo livello di apprendimento delle lingue e le sue esperienze interculturali ed include la valutazione

personale della competenza linguistica sulla base dei livelli di riferimento comuni del Consiglio d'Europa;

- una biografia linguistica, utilizzata per stabilire obiettivi di apprendimento intermedi, verificare i progressi e registrare esperienze di apprendimento ed interculturali significative;
- un dossier nel quale il titolare raccoglie esempi del suo lavoro e la documentazione dei risultati conseguiti nell'apprendimento di una seconda lingua.

Il Consiglio d'Europa ha creato un Comitato europeo di convalida, che si riunisce due volte all'anno per accreditare i modelli di ELP presentati dalle autorità competenti degli stati membri e da organizzazioni non governative internazionali. Per poter ottenere l'accREDITAMENTO i modelli di ELP devono soddisfare i principi e le linee guida approvate dal Consiglio d'Europa. L'ELP ha l'obiettivo di:

- incoraggiare l'apprendimento continuo delle lingue, a qualunque livello di competenza;
- rendere più trasparente il processo di apprendimento sviluppando la capacità della persona di valutare la propria competenza;
- facilitare la mobilità all'interno dell'Europa fornendo un chiaro profilo delle capacità linguistiche del titolare;
- contribuire alla comprensione reciproca all'interno dell'Europa promuovendo il plurilinguismo (la capacità di comunicare in due o più lingue) e l'apprendimento interculturale.

#### **D. Buone pratiche: l'appoggio degli insegnanti**

L'interesse, l'appoggio e il coinvolgimento degli insegnanti sono elementi essenziali per il successo di un programma interculturale basato sullo scambio di studenti. Tale coinvolgimento non si può dare per scontato e sfortunatamente ci sono ancora in Europa molti insegnanti che scoraggiano questo tipo di attività, che considerano come “un'interruzione che disturba” il curriculum di studi nazionali. Questo atteggiamento è confermato da studi recenti, uno condotto da EFIL<sup>12</sup> ed una ricerca di Ipsos Explorer condotta in Italia<sup>13</sup> per conto di Intercultura.

Proprio per questo bisogna apprezzare quegli insegnanti e capi d'istituto che guardano con lungimiranza ai benefici a lungo termine di un'esperienza all'estero, ben al di là dell'immediato completamento dei programmi nazionali. Essi spesso dedicano tempo ed energie a queste attività, che svolgono su base volontaria senza ricevere alcun ulteriore compenso.

La funzione che più frequentemente svolgono gli insegnanti che hanno a che fare con programmi di mobilità è di fungere da *tutor* dei loro studenti e di quelli che vengono da altri paesi. Delle 400 scuole di 19 paesi che hanno risposto all'indagine EFIL nel 2003, il 52% hanno dichiarato di avere un *tutor* per gli scambi interculturali per assistere gli studenti stranieri ospitati e per preparare i loro stessi allievi ad andare all'estero; solo il 19% però dichiara che questi *tutor* hanno ricevuto una particolare formazione relativa all'apprendimento interculturale o ai programmi di mobilità.

In questa situazione, tutte le pubblicazioni e i seminari per insegnanti che si occupano di questi argomenti sono lodevoli iniziative. Il Consiglio d'Europa ha svolto, in questo campo, un ruolo significativo, già negli anni '60 e '70 come si è detto in precedenza.

---

<sup>12</sup> “Mobility of Secondary School Pupils and Recognition of Study Periods Spent Abroad” (Mobilità degli studenti delle scuole secondarie superiori e riconoscimento degli studi compiuti all'estero), EFIL, Bruxelles ( 2005).

<sup>13</sup> “Intercultura” – Numero 21 – II trimestre 2001 – “Scuola e globalizzazione”

A questo riguardo, una delle attività del Consiglio d'Europa attualmente in corso è il **Programma Pestalozzi** per operatori del campo della pedagogia, avviato nel 1969 nel quadro della Convenzione Culturale Europea, indirizzato ad insegnanti delle scuole primarie e secondarie dei 49 stati firmatari (indirizzato, appunto, ad insegnanti, capi d'istituto, ispettori, consulenti, formatori degli insegnanti, autori di libri di testo, ecc.).

Ogni anno nell'ambito di questo programma vengono organizzati diversi seminari europei, la cui durata varia da tre a cinque giorni, nei quali i temi di discussione sono strettamente legati ai progetti che il Consiglio d'Europa considera prioritari, particolarmente nel campo dell'istruzione:

- Educazione ad una cittadinanza democratica e diritti umani
- Insegnare la memoria: educazione per la prevenzione dei crimini contro l'umanità
- Istruzione dei bambini Rom/zingari
- Pratiche di apprendimento interculturale ed integrazione sociale nella scuola
- L'immagine dell'altro nell'insegnamento della Storia
- Plurilinguismo, diversità, cittadinanza
- Il dialogo interculturale e la prevenzione dei conflitti
- Uguaglianza di genere per una democrazia che funziona
- Risposte alla violenza nella vita di tutti i giorni in una società democratica
- Far funzionare le istituzioni democratiche

Questi seminari europei offrono agli insegnanti la possibilità di venire a conoscenza del lavoro che il Consiglio d'Europa fa nel campo dell'educazione, di essere coinvolti in un'esperienza interculturale, di scambiare con colleghi di altri paesi informazioni, idee e materiale didattico, di agire da moltiplicatori per far circolare le informazioni tra colleghi e molto altro ancora.

Sarà particolarmente importante la nuova serie di attività varate nel 2006 per la formazione dei formatori, che si accentreranno su argomenti quali l'educazione interculturale, la diversità linguistica, l'apprendimento della storia e l'educazione alla cittadinanza europea ed ai diritti umani.

Anche alcune autorità nazionali e regionali hanno intrapreso iniziative a sostegno degli insegnanti nel campo della mobilità interculturale:

- in Austria il programma di formazione per *Bildungsberater* (consulenti) include le tematiche della mobilità;
- nella parte fiamminga del Belgio il governo, attraverso una fondazione, porta avanti attività di informazione ed aggiornamento per gli insegnanti sui temi della mobilità;
- questo stesso ruolo in Finlandia è svolto dal CIMO (centro per la mobilità internazionale);
- qualcosa di molto simile fa in Francia il DARIC (Delegazione accademica per le relazioni internazionali e la cooperazione);
- in Italia l'associazione dei capi d'istituto ANP organizza seminari in tutte le regioni in collaborazione con Intercultura;
- in Spagna le diverse comunità organizzano vari seminari su questi temi;
- in Svezia vari corsi vengono tenuti dal SIDA, l'ente svedese per lo sviluppo.

### **E. Buone pratiche: i finanziamenti**

Le esperienze di studio all'estero sono attività costose e uno dei maggiori ostacoli all'espansione di questi progetti è sempre stata la possibilità di aiutare quei potenziali partecipanti le cui famiglie non possono coprire, in tutto o in parte, il costo relativo.



Mentre il programma Erasmus dell'Unione Europea fornisce un piccolo aiuto finanziario agli studenti universitari che vi prendono parte, non vi è finora alcun progetto europeo che offra un adeguato finanziamento agli studenti delle scuole secondarie che partecipano ad un programma di studio all'estero. Il programma ESSSE del Consiglio d'Europa ha offerto a circa 300 ragazzi la possibilità di trascorrere tre mesi in un altro paese europeo con una borsa di studio che ne coprirebbe totalmente il costo, ma si è concluso con l'esaurimento dei fondi messi a disposizione dal governo norvegese.

Vi sono però in Europa due governi nazionali e diversi governi regionali i cui provvedimenti è giusto citare perché vengano presi a modello:

- Il governo danese dà un contributo di 10.000 corone a tutti gli studenti che frequentano un anno di scuola secondaria superiore all'estero: essi ricevono 7.500 corone prima della partenza e le rimanenti 2.500 corone vengono versate al loro ritorno, dopo che hanno completato un questionario di valutazione elaborato dall'ente nazionale che amministra i fondi.
- Anche il governo norvegese concede un contributo di 5.000 euro a tutti gli studenti che vanno all'estero per un anno di studi, a patto che la scuola norvegese riconosca la validità dei corsi frequentati all'estero.
- Il *Landesstiftung Baden-Württemberg* ha avviato molti progetti con regioni europee gemellate ed offre sostegno finanziario agli studenti attraverso il programma *Baden-Württemberg Stipendium*. In Baviera, il programma *Bayerisches Kulturfonds-Stipendium für Schülerinnen und Schüler* è patrocinato dal Ministero bavarese delle Scienze, della Ricerca e delle Arti.
- In Italia, i governi regionali di Basilicata e Sardegna stanziavano fondi per offrire borse di studio a studenti ivi residenti perché possano completare la loro educazione all'estero.
- La città di Amburgo assegna una borsa di studio agli studenti che partecipano ad uno scambio individuale di lunga durata. Il finanziamento va da 1.000 a 2.500 euro, a seconda del reddito dei genitori, e si giustifica col fatto che mentre è all'estero lo studente non rappresenta un costo per le strutture scolastiche locali.

Oltre che da finanziamenti pubblici, i fondi per programmi di scambi scolastici arrivano anche dal settore privato: fondazioni, banche ed aziende offrono borse di studio o per il pubblico in generale o per i figli di dipendenti o clienti. Molti di questi fondi vengono elargiti attraverso ONG che organizzano programmi di scambio.

Si è già fatto cenno alla Fondazione Anna Lindh "*per il dialogo tra le culture*", con sede ad Alessandria d'Egitto. Il principale obiettivo della Fondazione è di avvicinare persone ed organizzazioni delle due sponde del Mediterraneo, aiutandole ad accorciare le distanze fra di loro. Sebbene la Fondazione non abbia finora finanziato scambi scolastici individuali, è probabile che ciò avvenga nel futuro.

### **F. buone pratiche: la ricerca**

Dopo gli importanti contributi che sono venuti negli anni '70 e '80 da Ewald Bass e dal suo gruppo di ricercatori dell'*Office Franco-Allemand pour la Jeunesse*, la ricerca su teoria e pratica degli scambi scolastici in Europa non ha fatto molti progressi. Alcune ricerche accademiche sono state condotte, particolarmente in Germania<sup>14</sup>, anche se gli 'interculturalisti' hanno posto più spesso attenzione agli immigrati ed agli studenti universitari che non agli studenti delle scuole secondarie superiori. Una bibliografia on-line relativa alle ricerche sugli studi all'estero è disponibile

<sup>14</sup> Bachner, Zeitschel, *Students of Four Decades*, The German Marshall Fund of the United States, Washington DC, 1990; Bachner, Zeitschel, *Utilizing the effects of youth exchange: A study of the subsequent lives of German and American high school exchange participants*, CIEE Occasional Papers on International Exchange (No 31, 1994).

all'indirizzo [www.globaled.us/ro/alphabetical.asp?alpha=A](http://www.globaled.us/ro/alphabetical.asp?alpha=A). L'educazione interculturale è materia d'insegnamento in molte istituzioni accademiche nella maggior parte dei paesi europei, tra cui Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Portogallo, Spagna, Ungheria.

Un'importante ricerca sui risultati di programmi di scambi scolastici è stata condotta da Cornelius (Neal) Grove tra il 1982 e il 1984, quando era a capo del Centro per gli studi sull'apprendimento culturale<sup>15</sup> dell'AFS a New York. Il suo "studio dell'impatto" ha riguardato 323 studenti di scuola superiore che avevano trascorso un anno all'estero e un gruppo di controllo di 160 che erano rimasti a casa. Lo studio individuava alcune aree per cui gli studenti che avevano partecipato allo scambio ottenevano, su una scala di 100, 3 o più punti più del gruppo di controllo, e cioè:

- comprensione della cultura del paese ospitante
- apprendimento della lingua straniera
- consapevolezza delle questioni internazionali
- relativa importanza delle comodità materiali
- adattabilità
- comprensione delle differenze culturali
- apprezzamento della famiglia d'origine
- indipendenza ed autonomia

Sulla scorta di questi risultati Grove ha definito le capacità che i giovani possono acquisire con un'esperienza interculturale, raggruppandole in tre aree di crescita e cambiamento:

- valori e capacità personali
- capacità di costruire rapporti interpersonali
- sensibilità e competenze interculturali
- consapevolezza delle tematiche globali.

#### *i. Valori e capacità personali*

Mentre si trovano all'estero con un programma di scambio, gli studenti devono giudicare ed agire in assenza di punti di riferimento noti. In circostanze così insolite, i partecipanti sono ripetutamente posti di fronte a situazioni di crisi di varia entità. Se sono stati ben preparati e se hanno la sicurezza di un sostegno e di una guida, riescono a tramutare queste crisi nell'opportunità di rivedere i loro valori, incrementare le loro capacità ed esercitarne di nuove. Scoprono aspetti della loro personalità che precedentemente erano nascosti e generalmente raggiungono i seguenti obiettivi di apprendimento:

1. pensare in modo creativo
2. pensare in modo critico
3. assumersi maggiori responsabilità
4. diminuire l'importanza data alle cose materiali
5. essere maggiormente consapevoli di se stessi

#### *ii. Capacità di costruire rapporti interpersonali*

Se chi partecipa ad uno scambio interculturale è tutti i giorni pienamente coinvolto nei diversi aspetti della vita e del lavoro, si troverà a dover avere e coltivare relazioni con altre e diverse persone. Le capacità interpersonali che si sviluppano in tale contesto interculturale sono trasferibili a molte altre situazioni che si presenteranno nel resto della vita.

1. Aumentare l'interesse e la sensibilità verso gli altri

---

<sup>15</sup> "Learning by doing: what a high school student can learn from a homestay abroad", di Bettina Hansel e Cornelius Lee Grove. *The Journal of College Admission*, 107 (Primavera 1985), pp. 26-31.

2. Migliorare la capacità di adattamento al variare delle situazioni sociali
3. Apprezzare il valore della diversità degli esseri umani
4. Trovarsi bene in compagnia degli altri

### iii. Sensibilità e competenze interculturali

Essendo immersi in un'altra cultura, i partecipanti sono ovviamente esposti a molte diverse dimensioni di quella cultura, che vanno dall'impararne la lingua e soddisfare le necessità quotidiane alle complesse e sottili distinzioni che i loro ospiti fanno tra diversi valori, norme sociali e schemi mentali. L'esperienza dell'aver a che fare con tali e tante dimensioni diverse della vita ha l'effetto di approfondire la conoscenza sia della propria cultura sia di quella del paese che li ospita, portando i giovani a raggiungere i seguenti obiettivi di apprendimento:

1. Comunicare con gli altri utilizzando i loro modi di esprimersi
2. Approfondire la conoscenza del paese ospitante e della sua cultura
3. Aumentare la sensibilità alle caratteristiche più sottili della propria cultura
4. Comprendere la natura delle differenze culturali
5. Ampliare le proprie capacità e concetti

### iv. Consapevolezza delle tematiche globali

Vivere in un altro ambiente aiuta a capire che il mondo è un'unica, grande comunità, un'isola globale, nella quale certi problemi sono comuni a tutti e dappertutto. I giovani imparano a capire ed apprezzare i punti di vista dei loro ospiti su alcuni di questi problemi, scoprendo che le soluzioni, perché funzionino, non possono essere semplicemente tecnicamente fattibili ma devono tenere conto delle differenze culturali. Tutto ciò li prepara a comprendere le crisi che l'umanità si trova ad affrontare. La maggior parte delle persone che partecipano ad uno scambio culturale raggiungono i seguenti obiettivi di apprendimento:

1. Approfondire l'interesse e l'attenzione alle tematiche mondiali
2. Rendersi conto dei legami con il resto del mondo
3. Assumersi l'impegno di cercare soluzioni ai problemi mondiali

\* \* \*

Nel 2002 AFS Intercultural Programs ha avviato uno studio sullo sviluppo delle competenze e della sensibilità interculturali che un adolescente può ottenere nel corso di un anno all'estero (la terza area dello schema di Cornelius Grove). Lo studio, indipendente e della durata di tre anni, è stato condotto da Mitchell Hammer, titolare della cattedra di Pace Internazionale e Risoluzione dei Conflitti all'American University di Washington. Ha riguardato 1400 studenti di 9 paesi ed un gruppo di controllo di 650 soggetti; si è concluso ed i risultati sono stati presentati nel 2005.

La ricerca di Hammer sottolinea l'importanza della preparazione, sia in termini di materiali sia riguardo ai tempi dell'orientamento: Hammer sostiene che gli sforzi maggiori gli studenti devono sostenerli qualche tempo dopo essere arrivati nel paese ospitante, quando hanno a disposizione il contesto che serve loro per comprendere i concetti dell'apprendimento interculturale<sup>16</sup>.

## **3. L'essenza di uno scambio: l'apprendimento interculturale e l'idea di cittadinanza**

---

<sup>16</sup> Ulteriori dettagli sulla metodologia di Hammer si trovano al successivo punto 4: "L'educazione interculturale e come valutarla".

Al di là di questi specifici studi sugli scambi scolastici, l'interesse per la ricerca in campo interculturale è andato aumentando, soprattutto dopo la fine della seconda guerra mondiale e specialmente negli Stati Uniti, quando quel Paese si è trovato ad assumere un nuovo ruolo di *leadership* mondiale.

In Europa, la sensibilità verso le differenze culturali risale a tempi molto antichi. Già nel VI secolo a.C. i viaggiatori facevano interessanti commenti sulle differenze di idee e comportamenti (si veda, ad esempio, Erodoto quando parla dell'Egitto e della Persia). In tempi più recenti, i diari dei viaggiatori del Rinascimento in Asia, Africa e America sono pieni di notazioni "culturali". Marco Polo tradusse lo stile di vita cinese in termini comprensibili per un europeo e padre Matteo Ricci interpretò l'Europa e la cristianità ad uso delle orecchie cinesi. I filosofi dell'Età dei Lumi discussero e scrissero del concetto di "tolleranza". I filosofi romantici, gli storici ed i poeti del XVIII e XIX secolo guardarono al *Volkgeist*, lo spirito delle nazioni, in modi che possono spiegare alcuni degli stereotipi che abbiamo ancora oggi in mente tra diverse regioni della stessa Europa.

Come si è detto nell'introduzione, il XX secolo ha portato alcune nuove, importanti componenti: lo sviluppo tecnologico (che ha reso le comunicazioni molto più rapide attraverso la radio, il cinema, la televisione, il telefono, gli aerei ed i computer), la successiva globalizzazione dell'economia e della politica, il processo di decolonizzazione ed il riemergere di identità etniche e di nuovi tipi di conflitti che spesso si esprimono sulla falsariga di aspetti culturali e religiosi. Non ultimo, cresce l'interesse per gli studi antropologici.

All'affacciarsi di questi fenomeni, negli anni '50 e nei primi anni '60, Harry Triandis<sup>17</sup> aveva studiato **l'influenza dell'ambiente sulle opinioni e sui comportamenti**, allo scopo di migliorare la comunicazione e la comprensione tra le culture: utilizzava gli strumenti dell'antropologia culturale, ma in un'ottica nuova. Negli stessi anni Watzlawick, Beavin e Jackson<sup>18</sup> studiarono l'importanza del **linguaggio non verbale o "silenzioso"** (come lo chiamò Edward Hall<sup>19</sup>) e della sua relazione con la comunicazione verbale. Hall ed altri studiarono la prossemica, ovvero **il ruolo dello spazio e della distanza fisica** in culture diverse. John Condon e Fathy Youssef<sup>20</sup> discussero della differenza tra comunicazione **verbale** (che normalmente riguarda le informazioni, i fatti, le impressioni, le idee) e comunicazione **non verbale** (che trasmette, in genere, messaggi molto più forti o di tipo più strettamente culturale).

Ricercatori europei hanno studiato le stesse tematiche nel contesto degli studi sulla pace: come creare le condizioni per un dialogo pacifico e costruttivo tra ideologie differenti. Il motore di queste ricerche è stato Johan Galtung e il suo Istituto di Ricerca per la Pace di Oslo. Con il patrocinio della World Future Studies Federation, Galtung e il suo istituto hanno organizzato corsi estivi di educazione alla pace presso il centro interuniversitario di Dubrovnik. La moglie di Galtung, Ingrid Eide, anch'essa ricercatrice, ha curato uno dei primi studi sulla mobilità degli studenti universitari: "Gli studenti come elementi di collegamento tra le culture"<sup>21</sup>.

Sempre in Europa, tra il 1966 e il 1968 Geert Hofstede condusse la sua prima indagine internazionale sulla cultura delle organizzazioni nota come Progetto HERMES. Il suo lavoro più importante, però, che condusse alla pubblicazione nel 1980 di "Conseguenze delle culture", venne

---

<sup>17</sup> Harry C. Triandis, "Cultural influences upon perception", in *Advances on Experimental Social Psychology*, vol. 1, New York 1964.

<sup>18</sup> Paul Watzlawick, Jane Beavin, Donald Jackson, *Pragmatics of Human Communication*, New York, 1967 (Ed. it.: *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, 1971).

<sup>19</sup> Edward Hall, *The silent language*, New York 1959 (Ed. it.: *Il linguaggio silenzioso*, Milano, Garzanti, 1972).

<sup>20</sup> John Condon and Fathy Youssef, *An introduction to intercultural communication*, New York 1975.

<sup>21</sup> Ingrid Eide, *Students as links between cultures*, Universitetsforlaget, Oslo 1970.

condotto tra il 1973 e il 1975. La ricerca di Hofstede<sup>22</sup> cercava di misurare diverse variabili culturali, come **idealismo e collettivismo, maschile e femminile, distanza gerarchica e controllo dell'incertezza**.

Già in quegli anni Herskovitz aveva suggerito che si dovessero introdurre nelle scuole prospettive culturali multiple, in modo da insegnare ai giovani ad apprezzare ogni cultura per le sue specifiche norme interne<sup>23</sup>.

La ricerca interculturale degli anni '70 si soffermava sui **valori** e sui **sistemi di valori**, per vedere come questi si adattino gli uni agli altri; sui concetti di **acculturazione, assimilazione e adattamento**, sull'**etnocentrismo**. Edward Hall ha dato un importante contributo alla comprensione delle problematiche interculturali con una serie di testi di ampia diffusione, da "Il linguaggio silenzioso" a "Beyond culture"<sup>24</sup> con i quali ha introdotto concetti che oggi sono comunemente usati nel "gergo" interculturale: **culture ad alto o basso contesto, culture monocroniche o policroniche**.

Concetti come **pregiudizi e stereotipi** erano già stati ampiamente studiati dalla psicologia classica, ma sono stati rivisitati per vedere come influenzano la comunicazione interculturale. Il concetto di **shock culturale** è stato analizzato da diverse angolature e Ruth Useem<sup>25</sup> ha elaborato una curva che descrive il modo in cui le persone, ed in particolare gli studenti all'estero, si adattano ad un'altra cultura.

\* \* \*

Nel 1980, nel corso di una conferenza del Consiglio d'Europa su "Intolleranza in Europa", venne presentata un'interessante definizione di educazione interculturale che è valida ancora oggi: *"una nuova situazione di apprendimento, dove discenti che provengono da ambienti culturali diversi sono aiutati a vedere le loro differenze come risorse da utilizzare per conquistare una maggiore consapevolezza di sé, anziché come deviazioni dalla norma stabilita; una situazione, cioè, dove ogni cultura viene spiegata nel contesto delle altre, attraverso un processo che stimola i dubbi su se stessi, la curiosità per gli altri e la comprensione delle interazioni reciproche. Questo processo deve coinvolgere i discenti sia intellettualmente sia emotivamente"*<sup>26</sup>.

Abbiamo sottolineato le parti più significative di questa definizione: l'apprendimento interculturale non è solo un processo educativo con il quale si impara qualcosa sugli altri, ma con il quale, invece, **si impara qualcosa di se stessi nel contesto degli altri**. Qualsiasi "alterità" diventa uno specchio dell'identità che genera una riflessione sulle nostre opinioni e sui nostri comportamenti. È un processo particolare che stimola l'individuo ad acquisire consapevolezza dei suoi confini culturali, spesso inconsci, ed a superarli grazie alle differenze che altri comportamenti culturali ed altre mentalità portano alla sua attenzione e riflessione.

Perché allora *"Questo processo deve coinvolgere i discenti sia intellettualmente sia emotivamente"*? Perché il processo subisce un'accelerazione quando si è esistenzialmente esposti e completamente immersi in uno stile di vita differente, come succede in un altro Paese: ci si sente fuori posto ("spaesati" appunto) e a disagio, quando ci si rende conto che i propri valori ed i propri comportamenti abituali non servono nella nuova situazione: la propria cultura applicata alla

<sup>22</sup> Geert Hofstede, *Culture's Consequences, International differences in work-related values*, Londra, 1980 – In Italiano: *Inter Nazionalità*, Editore Guerini e Associati, Milano 1989

<sup>23</sup> Melville Herskovitz and others, *The influence of culture on visual perception*, New York 1966

<sup>24</sup> Edward Hall, *Beyond culture*, New York 1976.

<sup>25</sup> Ruth H. Useem, *Third Culture Kids*, 1960 and post.

<sup>26</sup> Conference on Intolerance in Europe – Strasbourg 9-11 December 1980 – EYC 1982 – CEJ/CI (80) 14 – Pag. 39.

situazione nuova “fa star male”. Quando ciò succede, diventa “normale” guardare a se stessi, analizzare e valutare il nuovo contesto per cercare di tornare a “star bene”; nel farlo si confrontano vecchi e nuovi schemi e si può acquisire una maggiore consapevolezza della propria “visione del mondo” e della sua relatività.

Non si impara a nuotare leggendo un manuale. Allo stesso modo non si capisce a fondo la propria cultura se non la si è mai vista dall'esterno e non se ne è provata la relatività. L'essenza dell'esperienza interculturale sta nel togliere una persona dall'ambiente familiare e metterla in un ambiente culturalmente diverso: questo la pone in una situazione “minoritaria” o “marginale” (*minoritaria* o *marginale* rispetto alla cultura del paese ospitante), in una situazione in cui sono in gioco sia le emozioni sia l'intelligenza, mentre cerca di comportarsi in maniera accettabile per l'ambiente nuovo. Le differenze mettono in discussione qualsiasi *modo tradizionale* di pensare e di agire.

La maggior parte delle scuole in Europa non condivide questa visione radicale e tende a guardare all'educazione interculturale come a una nuova “materia di studio” da aggiungere al curriculum. Ma l'”educazione interculturale” non è un accessorio, un nuovo “campo di studio” da aggiungere a ciò che già sappiamo, una nuova area di apprendimento. È un nuovo *modo di essere*, che implica ciò che i Greci chiamavano “*metanoia*” e cioè una conversione della mente, un nuovo modo di guardare al mondo.

\* \* \*

Un'esperienza interculturale non è solo un processo di acquisizione di consapevolezza della propria cultura, delle culture degli altri e dei possibili elementi di raccordo che possono esistere tra di loro. Come sottolinea Cornelius Grove nella sua ricerca del 1984, essa incoraggia le persone a sviluppare lealtà più ampie, che vanno al di là del campanile o del paese, e ad acquisire un senso di appartenenza ad una comunità più vasta, come l'Europa o il mondo.

Questo ampliamento degli orizzonti deve essere tenuto presente per tutti i programmi interculturali di scambi scolastici, che devono sempre comprendere elementi di educazione civica e politica. In una nuova e più ampia prospettiva, lo sviluppo di un atteggiamento mentale interculturale può rappresentare il primo capitolo di un nuovo programma di studi che affronta l'educazione ai diritti umani, allo sviluppo, alla pace, all'ambiente, con l'obiettivo di creare cittadini europei e mondiali, che sono consci delle loro radici ma che hanno superato una ristretta prospettiva locale o nazionale.

Questo approccio all'educazione interculturale è nella migliore tradizione europea, in cui l'educazione alla cittadinanza e ai diritti umani, l'educazione storica ed interculturale spesso si sovrappongono. Nella Dichiarazione di Faro si raccomanda di “*sfruttare tutte le occasioni per formare gli educatori nel campo dell'educazione ad una cittadinanza democratica, ai diritti umani, alla storia, all'educazione interculturale*”.

#### **4. Misurare l'educazione interculturale**

La valutazione è prassi normale in qualsiasi progetto educativo, ma nel caso di programmi di apprendimento interculturale essa comporta numerose difficoltà. Per un insegnante, ad esempio, è relativamente facile misurare il successo o l'insuccesso nel conseguimento di obiettivi tangibili, come imparare una lingua o un mestiere. È molto più difficile definire e misurare il progresso nella tolleranza o nella comprensione internazionale e persino valutare l'efficacia di una sessione di orientamento interculturale.

Ciò non di meno, un progetto educativo che non sia misurabile può facilmente essere messo in discussione da osservatori esterni, che non sono necessariamente interessati agli aneddoti che fioriscono sui vari “incidenti” e sulle esperienze di apprendimento all'estero.

Per poter misurare la competenza interculturale occorre individuare degli **indicatori** di tale competenza che si prestino ad essere misurati. Alcuni possono appartenere alle categorie che vengono normalmente valutate a scuola (è il caso della conoscenza di una lingua straniera), altri invece possono essere più lontani dalle normali valutazioni accademiche. Mitch Hammer, nel suo recente studio sui programmi AFS (“The Educational Results Study”, New York, 2005), oltre alla conoscenza della lingua straniera, ha misurato:

- l'ansia interculturale
- le conoscenze culturali
- l'interazione con persone di altre culture
- l'amicizia con persone di altre culture
- l'efficacia interculturale

Il passo successivo è quello di scegliere un **metro di misura**, in questo caso una metodologia che riesca a misurare i cambiamenti che si verificano durante e dopo l'esposizione ad un'altra cultura. Un'indagine recente condotta da Annette Gisevius (“The IDI in contrast to other tools for measuring intercultural competence”, AFS Interkulturelle Begegnungen, e.V., Amburgo 2004) elenca cinque tra i principali strumenti disponibili: l'Intercultural Development Inventory (IDI), il Cross Cultural Adaptability Inventory, l'MBTI (Myers Briggs Type Indicator), l'Overseas Assignment Inventory e il BEVI (Beliefs, Events and Values Inventory).

L'IDI – Intercultural Development Inventory (indice di sviluppo interculturale) - è un metodo statisticamente affidabile e trans-culturalmente valido di misurare la competenza interculturale messo a punto da Mitchell R. Hammer e Milton Bennett che si basa sul modello di sviluppo della sensibilità interculturale (DMIS) di Bennett. Può essere utilizzato per vari scopi, tra cui (1) la valutazione individuale in situazioni di *coaching* e *counselling*, (2) l'analisi di gruppo nel lavoro di *teambuilding*, (3) la valutazione dei bisogni aziendali per programmare la formazione, (4) l'analisi dei programmi per valutare l'efficacia di vari interventi e (5) la ricerca. L'IDI è un questionario teorico di 50 voci che valuta le fasi principali della competenza interculturale come essa è concettualizzata nella teoria del DMIS. Questo strumento può generare un profilo grafico dello stadio di sviluppo interculturale prevalente di un individuo o di un gruppo e un'interpretazione testuale di quello stadio, oltre ad aspetti associati di transizione. Essendo un test basato sulla teoria, l'IDI soddisfa i rigidi criteri scientifici richiesti perché uno strumento psicometrico sia valido. Inoltre, l'IDI misura la struttura cognitiva e non le attitudini, risultando così meno influenzato da fattori dipendenti da situazioni, è più stabile e si presta più facilmente ad essere generalizzato di altri test di uso più comune.

Il Cross-Cultural Adaptability Inventory (CCAI™ - indice di adattabilità trans-culturale) è uno strumento di apprendimento, studiato per fornire ad un individuo informazioni sulla sua potenziale efficacia trans-culturale. Non è tarato per una cultura in particolare, ma è generico. Questa impostazione di genericità culturale presuppone che le persone che si adattano ad altre culture abbiano sentimenti, percezioni ed esperienze comuni e che ciò si verifichi indipendentemente dalla provenienza culturale della persona o delle caratteristiche dell'altra cultura. L'indice quindi analizza gli aspetti universali dello shock culturale e dell'adattamento culturale: una persona che sia universalmente adattabile riesce ad adattarsi a qualsiasi peculiarità di un'altra cultura. L'indice contiene 50 voci che valutano l'adattabilità interculturale (capacità di ripresa emotiva,

flessibilità/apertura, acutezza della percezione e autonomia personale). Il profilo grafico dà una valutazione individuale rispetto alle quattro dimensioni CCAI e le raffronta.

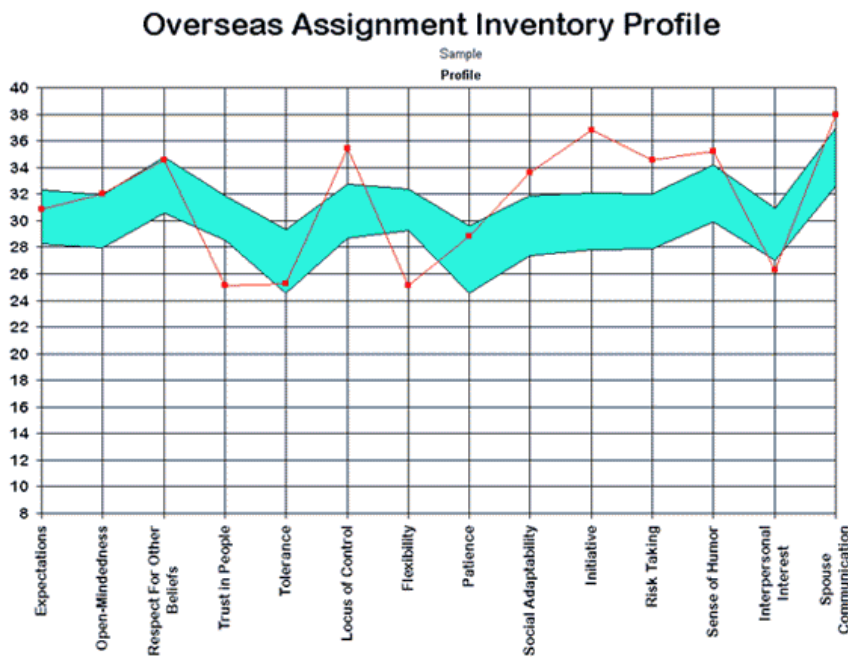
Il Myers-Briggs Type Indicator (MBTI ®) è l'indicatore di personalità più usato al mondo, compilato da oltre un milione di persone l'anno. Fornisce un'immagine accurata ed approfondita del tipo di personalità di un individuo. Elaborato da Isabel Myers e Katherine Briggs si basa sul lavoro innovativo di C. G. Jung. Il MBTI determina le preferenze individuali su quattro dicotomie:

- come interagiamo con il mondo esterno
- il genere di informazioni a cui preferiamo prestare attenzione e avere a che fare
- come decidiamo
- come organizziamo la nostra vita

Le varie combinazioni di queste preferenze conducono a 16 diversi tipi di personalità, le cui caratteristiche danno

un'indicazione di come l'individuo comunica ed interagisce con gli altri e come si organizza. Questo strumento ha una varietà di applicazioni che promuovono la crescita personale e lo sviluppo professionale, tra cui: la crescita dei manager, la leadership e il coaching, lo sviluppo dei gruppi, come crescere e rimanere in carriera, la differenze interpersonali dovute alla diversità e i rapporti di lavoro.

La Tucker International effettua un servizio di valutazione per quelle persone, ed i loro coniugi, che desiderano o si preparano per un incarico di tipo internazionale, che si tratti di lavorare in un altro paese o a casa propria ma con persone di altre nazionalità. Questo servizio deriva da anni di ricerche empiriche sui fattori critici dell'adattamento e del successo interculturale e su come la capacità di riuscita in questo campo possa essere valutata prima dell'incarico internazionale.



<b>Profilo OAI (per incarichi all'estero)</b>	
<i>sull'ascissa, da sinistra a destra:</i>	
Aspettative	Pazienza
Apertura mentale	Adattabilità sociale
Rispetto per le opinioni altrui	Iniziativa



Fiducia negli altri	Assunzione di rischi
Tolleranza	Senso dell'umorismo
Locus del controllo	Interessi interpersonali
Flessibilità	Comunicazione con il coniuge

Ciò si basa sull'Overseas Assignment Inventory (OAI) accompagnato dall'International Candidate Evaluation (ICE), strumenti che valutano:

- le motivazioni che inducono a cercare o ad accettare un incarico internazionale
- le aspettative riguardo all'incarico stesso
- atteggiamenti e caratteristiche che contribuiscono all'adattamento interculturale.

Il database per OAI e ICE consiste in migliaia di persone che hanno fatto l'autovalutazione e sono state seguite durante l'incarico internazionale. Per ognuno che risponde al questionario si crea un profilo, che viene poi messo a confronto con il database, che include oltre 40 diverse nazionalità, per cui questo servizio è utilizzato da persone di tutto il mondo che si preparano ad un incarico internazionale.

Il Beliefs, Events, and Values Inventory (BEVI) riguarda quattro obiettivi di apprendimento e misura:

- se una persona comprende la sua cultura con un contesto globale e comparativo
- se apprezza lingua, arte, religione, filosofia e cultura materiale di diverse culture
- se accetta la differenza culturale e tollera l'incertezza culturale
- se dimostra una costante volontà di ricercare opportunità internazionali o interculturali.

Il BEVI include aspetti dell'esperienza, tre scale di validità e 10 scale di processo; passate valutazioni indicano che ha buona affidabilità e validità predittiva. Le varie voci richiedono risposte date su una scala di tipo Likert con quattro alternative e sono formulate per minimizzare la desiderabilità sociale come fattore di risposta. Esso valuta aspetti quali: l'apertura, la ricettività a culture diverse, religioni e comportamenti sociali, la tendenza o meno a costruirsi stereotipi in modi particolari, la consapevolezza di sé e delle emozioni e le strategie preferite ma implicite per indagare il perché persone e culture diverse agiscono come agiscono.

## 5. Ostacoli agli scambi interculturali

Nell'esaminare l'esperienza accumulata in quasi sessant'anni di scambi educativi, vi è un ultimo punto da considerare: gli ostacoli che occorre superare per incrementare la mobilità studentesca a scopo di apprendimento interculturale.

Nel 1988 Gerhard Dannemann condusse uno studio per conto del Consiglio d'Europa sugli "ostacoli concreti" alla mobilità studentesca che i governi dovrebbero eliminare (JE-BM/88/2). I principali, per quel che concerne gli scopi di questo studio, sono:

- il mancato riconoscimento degli studi compiuti all'estero
- procedure complicate per l'iscrizione a scuola
- discriminazione nei confronti degli studenti che hanno una conoscenza limitata della lingua del paese ospitante
- scarsità di informazioni ed orientamento per chi è interessato a progetti di mobilità
- assenza di ricerche su successi e fallimenti dei progetti di mobilità
- mancanza di adeguata formazione per gli organizzatori

Il Libro Verde della Commissione Europea del 1996<sup>27</sup> elenca ostacoli molto simili alla mobilità transnazionale di studenti e persone in formazione:

- ostacoli di natura socio-economica
- procedure complesse per la residenza
- differenza nell'organizzazione scolastica (p. es.: calendari scolastici)
- assenza di riconoscimento dei diplomi e delle qualifiche
- mancanza di conoscenza delle lingue straniere e degli aspetti culturali.

La raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 10 luglio 2001 mirava ad eliminare alcuni di questi ostacoli, almeno all'interno dell'Unione Europea, ma in generale questo elenco è valido ancor oggi.

In effetti un certo numero di aree rimangono problematiche: in alcuni casi hanno a che fare con aspetti logistici, burocratici ed organizzativi e potrebbero essere risolte con azioni normative; in altri casi, invece, hanno a che fare con la lenta evoluzione della mentalità e dei programmi scolastici, oppure con situazioni esterne che limitano la possibilità e l'efficacia dell'esperienza interculturale. Queste ultime situazioni sono più difficili da cambiare. Un elenco di ostacoli oggi potrebbe comprendere:

- **Mancanza di informazioni attendibili e aggiornate sui programmi di scambio, sulle organizzazioni di scambi e sui requisiti scolastici nei diversi paesi europei.** Quasi l'80% delle scuole di 19 paesi che hanno partecipato all'inchiesta EFIL del 2003 non erano in grado di riempire il questionario perché non avevano dati sulla mobilità studentesca individuale, sulle norme relative e sul modo di gestirla.
- **Mancanza di una legislazione normativa nella maggior parte degli stati membri che riconosca il valore della mobilità studentesca.** Per quanto riguarda l'accreditamento, non è chiaro come il lavoro svolto e i crediti ottenuti all'estero debbano essere valutati in patria. In termini economici, le famiglie non ricevono alcuna detrazione fiscale se ospitano uno studente straniero, mentre le famiglie naturali non possono detrarre il costo dell'invio del figlio all'estero. Anche gli obblighi militari possono interferire con la possibilità di soggiornare all'estero per un intero anno accademico (è il caso di Israele). In termini più generali, lo stato giuridico di "studente che partecipa ad un programma di scambio" non è riconosciuto nella maggior parte delle legislazioni e questa situazione rende più difficile l'ottenimento di permessi di residenza o altro.
- **Aumentano le difficoltà di ottenere visti e permessi di residenza a scopo di studio.** Il trattato di Schengen ha reso molto più difficile per i cittadini non europei ottenere il visto d'ingresso in un Paese europeo. Altri paesi (come gli Stati Uniti dopo l'11 settembre 2001) hanno aggiunto complicati requisiti e costosi diritti a procedure precedentemente semplici.
- **Difficoltà create da alcune legislazioni per la protezione dei minori.** Un esempio recente è la richiesta degli Stati Uniti che tutte le potenziali famiglie ospitanti siano sottoposte a controllo di polizia per verificare lo stato del casellario giudiziale prima che l'offerta di ospitare un ragazzo americano possa essere accettata: se da una parte questa misura riflette la preoccupazione per episodi di molestie sessuali che potenzialmente potrebbero succedere, dall'altra aumenta gli adempimenti burocratici senza necessariamente proteggere i partecipanti.

---

<sup>27</sup> Libro Verde – Istruzione, formazione, ricerca – Gli ostacoli alla mobilità transnazionale, 2 Ottobre 1996.

- **Notevoli differenze dei calendari scolastici** tra un paese e l'altro.
- **Complicate procedure per l'iscrizione a scuola degli studenti stranieri:** vi sono lunghe procedure, traduzione di documenti, ecc., oppure mancano del tutto le norme, per cui le scuole non sanno come regolarizzare gli studenti stranieri che frequentano i corsi per un periodo di tempo limitato.
- **La richiesta di una certa conoscenza della lingua nazionale** da parte di un numero crescente di Paesi o di singole scuole prima di ammettere in classe lo studente straniero. In questi Paesi o scuole la regola della reciprocità ovviamente non è rispettata (cioè: “accogliamo studenti che non parlano la nostra lingua e allo stesso modo inviamo i nostri studenti in paesi di cui non conoscono la lingua”) e ciò preclude gli scambi al di fuori dei pochi paesi che parlano lingue “internazionali” insegnate a scuola.
- **Mancanza di misure strutturate** (ore di insegnamento) per fornire una conoscenza di base della lingua del Paese ospitante all'arrivo degli studenti stranieri.
- **Mancanza di tutor interculturali a scuola**, che possano preparare i propri studenti prima della loro esperienza all'estero e consigliare uno studente straniero che frequenti la scuola.
- **Atteggiamento negativo di insegnanti e capi d'istituto:** sono ancora troppi gli insegnanti che considerano la mobilità studentesca non come una nuova tendenza nell'educazione ma come un fatto marginale ed isolato o addirittura come un elemento di disturbo per il tranquillo funzionamento della scuola; trovano soprattutto difficile affrontare la valutazione e le differenze dei curricula scolastici in Europa.
- **Costo:** in un continente dove l'istruzione è normalmente gratuita, il costo degli scambi internazionali è sostenuto prevalentemente dai genitori, che non sono abituati ad investire risorse finanziarie nell'educazione dei figli.
- **Rapporti di predominio nella gerarchia dei Paesi:** non tutti i Paesi e le culture hanno lo stesso peso nel mondo di oggi e non sempre gli studenti incontrano i loro compagni all'estero su un piede di parità, cosa che sarebbe presupposto ideale per un'esperienza interculturale. La questione è ulteriormente complicata dal fatto che in un soggiorno all'estero gli studenti, prima di essere riconosciuti come individui, sono spesso costretti al ruolo di “rappresentanti” del loro Paese: la loro identità nazionale viene percepita prima della loro identità individuale e spesso vengono poste loro delle domande che riguardano i governi nazionali anziché giovani individui.
- **Rapporti di predominio nella gerarchia delle lingue:** alcune lingue vengono considerate “meno utili” o più difficili da imparare ed i Paesi che le parlano sono visti come destinazioni meno appetibili per gli scambi scolastici.
- **Tensioni politiche, conflitti, terrorismo:** molti Paesi, anche vicinissimi all'Europa, non possono cogliere le opportunità della mobilità studentesca perché il contesto politico non offre sicurezza o non è considerato sicuro, soprattutto per progetti che hanno come soggetti i minori.

## PARTE SECONDA

### 1. Aspetti essenziali per futuri progetti di qualità

La carta europea della qualità per la mobilità è un buon punto di partenza per i futuri scambi scolastici in Europa. I principi che enuncia, insieme all'esperienza accumulata dalle ONG in anni di lavoro a progetti di scambio, aiutano a delineare un quadro che definisce la corretta pratica professionale nel campo degli scambi scolastici ed un codice di buone pratiche per chi si occupa di progetti di mobilità.

L'aspetto sostanziale è che un programma di mobilità internazionale non deve mai essere un evento marginale nella vita del singolo studente o della classe, ma si deve integrare a pieno titolo nel curriculum ed essere considerato come un progetto che incomincia prima e si chiude dopo l'effettiva visita ad un altro Paese e che prevede diverse fasi:

- *la definizione di obiettivi chiari* da parte degli organizzatori dei due Paesi, che si devono consultare;
- *l'individuazione di coloro che hanno la responsabilità legale* del progetto tramite un contratto o uno scambio di lettere d'intesa;
- *la selezione dei partecipanti* in relazione agli obiettivi del programma;
- *la preparazione dei partecipanti* per chiarire le aspettative, fornire informazioni sull'altra parte e sviluppare una consapevolezza culturale di se stessi e delle differenze che possono esistere nel Paese di destinazione;
- *un'introduzione ai rudimenti della lingua* del Paese ospitante, inclusi i più comuni elementi della comunicazione non verbale;
- *aspetti logistici affrontati in modo professionale* (viaggio, assicurazione, permessi di residenza, iscrizione a scuola, consigli per la sicurezza);
- *una situazione di "autentica" ospitalità* all'estero, dove "autentica" significa una situazione che non è creata espressamente per i visitatori: tutte le volte che sia possibile è da preferirsi l'ospitalità in famiglia, in modo che si possa essere completamente immersi nella vita del Paese ospitante. Per quanto riguarda la questione se le famiglie ospitanti debbano essere remunerate o meno, si può dire che se la famiglia è pagata è più probabile che lo studente arrivi con certe aspettative e che si comporti come un ospite/cliente. Gli Stati Uniti, che sono la destinazione più richiesta per gli scambi scolastici e che sono probabilmente uno dei Paesi al mondo dove quasi tutti gli aspetti della vita seguono regole commerciali, impongono ancora la condizione che gli studenti per ottenere il visto siano ospitati dalle famiglie gratuitamente. In ogni caso la sistemazione deve rispecchiare quella "normale" per un ragazzo della stessa età nel Paese ospitante;
- *una tempestiva assegnazione degli studenti alle famiglie ospitanti*: in Svezia e Germania la legge consente ai genitori di rescindere un contratto di scambio se il figlio non ha l'assegnazione ad una famiglia ospitante entro una certa data prima della partenza;

- *la frequenza di una scuola nel Paese ospitante, con una certa flessibilità nella determinazione del programma di studio*, insieme alla partecipazione ad attività sportive e ricreative, sono il modo migliore per capire valori e comportamenti;
- *la presenza di tutor interculturali* che assicurino sostegno individuale e che siano disponibili anche in situazioni extra-scolastiche (le ricerche indicano che le situazioni critiche si presentano più frequentemente nel tempo libero che nelle ore di scuola). I *tutor* devono avere una formazione specifica per affrontare situazioni interculturali: le capacità che servono in un ambiente interculturale sono diverse da quelle necessarie in un ambiente nazionale;
- *una valutazione ed un programma di follow up*, per facilitare il reinserimento nella propria cultura;
- *un provvedimento che riconosca gli studi compiuti all'estero*, che contribuisca a dare dignità e peso allo sforzo che gli studenti fanno per inserirsi in una scuola diversa ed in una diversa situazione familiare e culturale.

## **2. Considerazioni sulla pedagogia di uno scambio**

Le fasi appena descritte devono essere attuate nel quadro di altre considerazioni pedagogiche di natura più generale, che sono importanti per la buona riuscita di uno scambio scolastico all'estero.

### I. Nazionalità e reciprocità

Nel caso di programmi di scambio di gruppi, è preferibile se possibile avere *gruppi multinazionali* piuttosto che mono- o bi-nazionali ed occorre anche fare di tutto perché i ragazzi non stiano sempre insieme a compagni della stessa nazionalità. Nel caso di scambi individuali, le occasioni di incontrare studenti di molti altri Paesi sono utili per mettere a confronto punti di vista diversi e scambiare opinioni, il che aiuta ad approfondire l'apprendimento interculturale.

La *reciprocità* dovrebbe essere elemento costitutivo di tutti i programmi. Ciò non significa che tutti i programmi debbano essere reciproci ed organizzati esattamente allo stesso modo in almeno due Paesi, ma che gli organizzatori debbano avere esperienza sia nell'inviare che nell'ospitare partecipanti, perché in questo modo comprendono meglio le dinamiche del processo.

### II. L'elemento *tempo* – il concetto di “tempo libero” e la durata del programma

Nel programmare un'esperienza interculturale occorre considerare attentamente l'elemento *tempo*: la percezione e l'uso del tempo, particolarmente del tempo “libero”, varia da cultura a cultura. L'esperienza insegna che i partecipanti ad uno scambio culturale hanno maggiore difficoltà a gestire il tempo non strutturato di quello dedicato alla scuola o ad attività lavorative.

Riguardo alla durata dei programmi, è giusto sottolineare come la maggior parte delle variabili di “qualità” descritte in precedenza siano normalmente presenti nei soggiorni individuali all'estero di lunga durata e tendano ad essere in minor numero o di minore rilevanza in altri tipi di programmi (soggiorni brevi o esperienze di gruppo). Questo perché un periodo troppo breve non permette una sufficiente esposizione alla vita del paese ospitante, oppure perché il gruppo nazionale assume una funzione protettiva che fa da cuscinetto tra il singolo partecipante e l'ambiente estraneo.

È evidente che l'efficacia degli scambi scolastici non può essere misurata in settimane o mesi<sup>28</sup>, però una delle questioni da considerare è se il periodo sia lungo a sufficienza per permettere ai partecipanti di passare attraverso una "crisi di valori" e di superarla. Solo se il partecipante vive situazioni che lo costringono a domandarsi "perché è quello che è" mentre gli altri sono diversi senza essere negativi, solo in questo caso il trasferire una persona da un Paese all'altro diventa anche una lezione di apprendimento interculturale. Molti di coloro che organizzano scambi evitano questa difficoltà e tendono ad evitare ogni "crisi" allestendo una situazione poco realistica di "isola felice", dove persone di diverse culture sembrano vivere insieme senza nessuna apparente fatica.

### III. Coinvolgimento emotivo ed intellettuale

Un'esperienza di studio in un paese straniero è un'esperienza di vita, che tocca tutti gli aspetti del comportamento umano: intelligenza, passione, amicizia, noia, nostalgia, stanchezza, ecc. Un'esperienza di apprendimento è normalmente più profonda se coinvolge le emozioni, oltre che la mente, del discente. Le scuole sono abituate ad aver a che fare con l'aspetto accademico e quello intellettuale dell'apprendimento, meno con le implicazioni emotive; inoltre, normalmente non si occupano molto delle attività extra-scolastiche dei loro allievi.

Questa può essere una delle ragioni per cui alcuni dei progetti di scambio organizzati dalle scuole non sembrano raggiungere gli obiettivi di un reale apprendimento interculturale. Un contatto internazionale o un'esperienza internazionale non conducono automaticamente ad una più profonda comprensione di altri Paesi e di altre culture. Se non sono soddisfatte certe condizioni emotive, i viaggi all'estero dei giovani possono portare a rafforzare i pregiudizi ed a rifiutare le differenze.

Garantire l'efficacia degli scambi scolastici interculturali è un processo complesso che coinvolge elementi di antropologia culturale, psicologia e scienza della comunicazione. Età, sesso, ceto sociale e la percezione di sé e del mondo sono tutti aspetti che influenzano fortemente il modo in cui si affronta un'esperienza interculturale. Essere pronti ad aprirsi emotivamente ed intellettualmente e ad "accettare l'ambiguità"<sup>29</sup> è essenziale per il successo dell'interazione.

### IV. Valori e comportamenti

Per dare buoni risultati, gli scambi scolastici non devono essere presentati come scambi tra nazioni, ma devono occuparsi più di quelle differenze di opinioni, di valori e di stili di vita che vanno al di là degli stereotipi nazionali. In Europa i confini nazionali non coincidono sempre con confini culturali, in quanto i primi sono il risultato di conflitti e guerre recenti, mentre gli altri derivano da vicende molto più indietro nel tempo. Fattori etnici e religiosi, strutture familiari, rapporti di parentela, i concetti di tempo e di spazio sono alcune delle variabili fondamentali che i partecipanti dovrebbero affrontare in uno scambio interculturale.

Lo studio dei valori dovrebbe avere un ruolo preminente negli scambi interculturali: esistono davvero valori comuni in tutto il mondo? e se sì, quali sono? quali valori potranno essere i comuni

---

<sup>28</sup> Cornelius Grove, in un lavoro pubblicato nel 1988 dal Centro per lo studio dell'apprendimento interculturale da titolo "*Cosa suggeriscono le ricerche e le opinioni informate sui programmi di scambio di durata molto breve*", sostiene che un periodo molto breve di contatti tra gruppi o individui può addirittura rafforzare il pregiudizio e la discriminazione e può essere che la qualità di un'esperienza di scambio sia da mettere in relazione anche con la sua durata.

<sup>29</sup> "Accettare l'ambiguità" può essere inteso in modo negativo, ma significa semplicemente che i partecipanti ad un programma di studio all'estero devono riuscire ad astenersi dal dare un giudizio immediato sulla cultura che li ospita, fino a quando abbiano raggiunto un certo livello di conoscenza della lingua ed abbiano preso confidenza con le persone e le situazioni. I professionisti nel campo degli scambi scolastici spesso sostengono che gli elementi chiave perché un'esperienza interculturale dia buoni risultati sono: la conoscenza di sé, saper tollerare l'ambiguità ed avere la capacità di allacciare rapporti emotivi – di amicizia – con le altre persone.

denominatori dell'umanità di domani? la lealtà assoluta alla propria nazione è compatibile con la cooperazione internazionale? la pace è compatibile con la diversità culturale? Queste tematiche sono di importanza cruciale per coloro che organizzano scambi culturali, che devono periodicamente riesaminare il contenuto educativo dei loro programmi e definire una metodologia che permetta ai partecipanti di comprendere le loro radici, quelle delle altre culture del mondo e come esse evolveranno.

Oggi queste sono tematiche fondamentali per tutti gli educatori e le scuole possono svolgere un ruolo importante, se le affrontano creando un ambiente favorevole agli scambi scolastici. Una partecipazione più consapevole agli scambi scolastici interculturali porterebbe al positivo sviluppo di molte nuove lealtà - alla famiglia umana in generale ed alla nuova realtà europea - senza abbandonare i legami con le proprie radici culturali, etniche e nazionali.

## V. Ancora qualche riflessione sull'apprendimento interculturale

L'apprendimento interculturale è uno strumento, non è un fine. È il mezzo con cui affrontare problematiche globali senza il paraocchi della propria cultura. Da questo punto di vista un'esperienza interculturale è un'ottima base per un'educazione globale: le questioni di cittadinanza e diritti umani, di pace e di sviluppo, di ecologia, possono essere meglio comprese se filtrate attraverso un approccio interculturale, che supera le mere identità e differenze culturali. Infatti la "metanoia" che può derivare dall'educazione interculturale implica anche

- lavorare per una cittadinanza globale
- insegnare a praticare la solidarietà
- aumentare la capacità di risolvere i conflitti
- sviluppare un'etica interculturale

### *1. Lavorare per una cittadinanza globale*

Nella tradizione giudaico-cristiana dell'Europa il mito della torre di Babele esprime il rimpianto ed il desiderio di un'unità di tutta l'umanità che è andata perduta. Ma il XX secolo ha portato nuove tecnologie, che danno sia la possibilità fisica sia l'illusione di far parte di nuovo di un unico mondo. Gli esseri umani saranno capaci di cogliere questa opportunità? Le memorie e le identità locali sono forti elementi di divisione; crisi sociali e politiche rivelano la nostalgia per le piccole patrie, la paura di ritrovarsi senza radici; le vecchie nazioni e comunità parlano con voce più forte delle entità politiche più vaste. E tuttavia tutti i giorni si creano nuovi legami e nuovi rapporti in tutti i campi dell'agire umano, che scavalcano tutti i confini. Cresce la tensione fra locale e globale, tra lealtà al campanile e speranze per il pianeta, tra "essere un cittadino del mondo e rimanere un contadino polacco", come ebbe a dire il pedagogista polacco Bogdan Suchodolski<sup>30</sup>. Zygmunt Bauman ci ha ricordato che uno stato in cui tutti gli esseri umani godono di tutti i diritti umani per il solo fatto di essere umani è il sogno irrealizzato di molte generazioni: "come ottenere l'unità nella (nonostante la?) differenza e come preservare la differenza nella (nonostante la?) unità"<sup>31</sup>. L'educazione deve affrontare questi problemi.

### *2. Insegnare a praticare la solidarietà*

Un incontro interculturale deve mirare a costruire delle solidarietà. Il filosofo della politica Norberto Bobbio nel 1991 scriveva: "Non basta l'educazione, non bastano le istituzioni politiche. Diventa sempre più necessaria l'azione dal basso, e a questo punto si apre il tema attualissimo del volontariato, sul quale si comincia a riflettere dopo la crisi dello stato sociale, che non è all'altezza

<sup>30</sup> Bogdan Suchodolski, in "Youth Mobility and Education", EYC 1978

<sup>31</sup> Zygmunt Bauman, "Intervista sull'identità", a cura di Benedetto Vecchi", Editori Laterza, 2003, pag. 47

della situazione". Solidarietà comporta auto-educazione, tra volontari con più esperienza e altri con meno esperienza; significa collaborazione tra i diversi gruppi etnici e sociali dello stesso paese; significa anche solidarietà internazionale particolarmente con i Paesi in via di sviluppo, perché l'arte di vivere bene insieme su questo pianeta non può essere privilegio dei ricchi e dei potenti. Le ONG possono dare un grande contributo a progetti interculturali a cui partecipano non solo istituzioni internazionali ma anche governi nazionali.

### *3. Aumentare la capacità di risolvere i conflitti*

Negli Stati Uniti l'uso del linguaggio si è evoluto talmente che molti biglietti d'auguri natalizi non dicono più "Buon Natale", perché questa espressione non è politicamente corretta; è più accettabile dire "Saluti per le feste", senza specificare a quale "festa" ci si riferisca. Cercare il minimo comune denominatore tra le culture non è una soluzione ed è una pericolosa scorciatoia, che nasconde i conflitti senza risolverli. L'impegno a cercare la risoluzione dei conflitti e a farsi concreti promotori della pace nella vita quotidiana è qualcosa che si assume chiunque abbia a che fare con l'educazione interculturale.

### *4. Sviluppare un'etica interculturale*

Lavorare per la risoluzione dei conflitti, per la solidarietà e per il dialogo è un modo per dare nuovo significato e nuovo vigore alla democrazia e di preparare un ordine e una giustizia più umani per le generazioni future. Il rispetto per le differenze culturali non deve mai stemperarsi in un relativismo indefinito senza speranza e senza visione, ma deve riconoscere che è necessaria una base etica comune che permetta alle persone di vivere insieme, come rispettabili cittadini di un paese e del mondo. Questa base etica comune è stata formulata dalle Nazioni Unite, dall'UNESCO, dal Consiglio d'Europa nelle loro carte costitutive e in molti altri documenti, che dovrebbero essere il quadro di riferimento essenziale per ogni progetto di educazione interculturale.

## **3. Rivedere la formazione degli insegnanti**

Anche se moltissime scuole in Europa vorrebbero assumere un profilo internazionale, pochissime in realtà inseriscono l'apprendimento culturale e la mobilità studentesca nei loro programmi (o almeno ciò è quanto emerge dall'inchiesta di EFIL del 2003).

Le scuole in generale tendono a considerarsi dispensatrici di un curriculum accademico più che un luogo dove sviluppare la personalità degli studenti per farli diventare responsabili cittadini europei. In questo quadro, il confronto tra i programmi di studio diventa l'unica preoccupazione e rappresenta il maggior ostacolo al riconoscimento degli studi effettuati in un altro paese. Sarà solo con **la transizione da una scuola che mette al centro i programmi ad una scuola che mette al centro i discenti** che il valore degli studi all'estero potrà essere riconosciuto e di conseguenza l'accREDITAMENTO avverrà più facilmente e su scala più vasta in tutta Europa.

Bisogna rimettere in discussione gli atteggiamenti mentali di insegnanti e capi d'istituto, in quanto, da tutte le ricerche sugli scambi scolastici, questo continua a risultare l'ostacolo maggiore. Ci vorranno anni e molto lavoro per arrivare a vedere le cose in una prospettiva diversa e per far cambiare l'atteggiamento degli educatori europei: la scuola è spesso considerata la spina dorsale delle tradizioni nazionali, ma oggi è chiamata a rivedere abitudini e visioni del mondo consolidate, per poter formare dei cittadini che siano in grado di affrontare le complessità della globalizzazione in modo maturo ed informato.



Come fare?

- La formazione degli insegnanti è la prima ovvia soluzione: la teoria dell'interculturalità e lo studio di casi di mobilità dovrebbero far parte della formazione pedagogica e di tutte le occasioni di aggiornamento professionale;
- lo scambio di insegnanti è un altro strumento: una visita di studio in un altro paese (come quelle proposte dal programma "Arion" dell'Unione Europea), può essere un approccio alla mobilità, in quanto gli insegnanti incominciano a provare su di sé quali difficoltà e quali competenze siano legate al frequentare la scuola in un paese straniero;
- sono utili i convegni internazionali di insegnanti, dove essi possono scambiarsi esperienze, anche se in genere queste riunioni attraggono solo i "convertiti" e non gli insegnanti che non parlano bene le lingue internazionali;
- pubblicare le relazioni su progetti che hanno avuto successo è un modo di far vedere che gli scambi sono fattibili e che possono contribuire agli aspetti sociali e di interazione della vita scolastica;
- una legislazione nazionale a sostegno della mobilità studentesca aiuta a creare un ambiente psicologicamente positivo ed a convincere gli insegnanti che vale la pena che gli scambi diventino parte integrante della vita scolastica.

Il futuro dell'Europa non può ricercarsi in un sistema scolastico armonizzato. Al contrario, le differenze nell'istruzione possono essere considerate una ricchezza piuttosto che un intralcio. La diversità è una caratteristica dell'Europa e può essere un incentivo ad apprendere gli uni dagli altri ed a collaborare a livello transnazionale. La varietà e le differenze sono *sine qua non* per l'innovazione. Molti pedagogisti rilevano come in Europa si stia lentamente passando da una "scuola del sapere" ad una "scuola della competenza". Un'esperienza interculturale all'estero ben si adatta a questo processo ed a questa situazione.

#### **4. Le organizzazioni di scambi**

La mobilità giovanile può svolgersi al di fuori di qualsiasi schema organizzativo o può essere patrocinata o gestita da governi, organizzazioni intergovernative, fondazioni e associazioni, scuole, ONG che possono avere o meno una lunga storia ed esperienza nel settore degli scambi. In tempi recenti, agenzie di viaggio ed organizzazioni commerciali sono entrate in questo settore perseguendo un utile. Ai potenziali utenti di programmi internazionali si prospetta una vasta gamma di soggiorni all'estero e la scelta diventa sempre più difficile.

La distinzione tra organizzazioni a scopo di lucro e non a scopo di lucro è percepita in modo diverso a seconda dei paesi europei. In alcuni Paesi le organizzazioni *non-profit* sembrano avere maggior visibilità nelle pubblicazioni di enti pubblici o sono apertamente raccomandate (Austria, Danimarca). Molti governi tendono ad operare tramite le proprie strutture senza cercare la collaborazione delle ONG che hanno acquisito un'esperienza nell'organizzazione di attività di mobilità.

Finora solo un esiguo numero di Paesi ha agito nella direzione della valutazione della qualità delle organizzazioni di scambi per poter aiutare gli utenti a decidere con cognizione di causa. In alcuni Paesi le leggi a tutela dei consumatori regolamentano l'aspetto della qualità dei programmi internazionali rivolti ai giovani (ad esempio in Finlandia, nella Repubblica Federale Tedesca, in Svezia). Muovendosi nella stessa direzione, alcune organizzazioni nazionali che a loro volta raggruppano organizzazioni che fanno scambi di qualità si sono accordate per stilare carte della qualità a cui i loro aderenti fanno riferimento: la Arbeitskreis gemeinnütziger

Jugendaustauschorganisationen (AJA) in Germania ne è un esempio. Al di fuori dell'Europa, gli Stati Uniti e il CSIET (Council on Standards for International Educational Travel)<sup>32</sup> valutano norme e regolamenti relativi agli scambi di studenti: le organizzazioni che non soddisfano i loro requisiti non hanno il permesso di portare studenti nel paese.

La questione della certificazione di qualità delle organizzazioni di scambi, sia essa europea o nazionale, è stata più volte dibattuta ma non ancora realizzata in termini pratici, anche se alcune organizzazioni (come Intercultura in Italia) già hanno ottenuto la certificazione in base alle norme UNI EN ISO 9001:2000. A livello internazionale, già da tempi che precedono la certificazione sono in essere procedure per riconoscere lo "statuto consultivo" alle ONG da parte di organizzazioni ONU e del Consiglio d'Europa. Queste procedure comportano un esame dello statuto, delle attività, delle modalità di associazione e dei bilanci dell'ONG che richiede tale riconoscimento.

In modo simile, gli elementi che potrebbero venir analizzati in una organizzazione di scambi per verificare la qualità dei programmi di mobilità studentesca potrebbero essere:

- la storia, la natura (se a scopo di lucro o non a scopo di lucro) e la personalità giuridica;
- il progetto educativo: collabora con gli organi competenti, come università, scuole, istituzioni culturali, ecc.?
- la rete internazionale: le affiliazioni, i riconoscimenti, ecc.
- il rapporto tra personale e partecipanti; se si avvale di volontari, come sono formati?
- esistenza e ruolo dei *tutor* interculturali;
- la capacità di fornire informazioni esaurienti sui programmi;
- i modi in cui recluta i partecipanti;
- l'esperienza sia nell'invitare sia nell'ospitare studenti;
- la capacità di preparare ed orientare i partecipanti;
- la qualità dell'accoglienza (in termini di sostegno, esperienza e capacità interculturali ed interpersonali, l'offerta di situazioni di ospitalità "normali");
- le attività previste per l'insegnamento della lingua;
- come affronta, se li affronta, i casi di partecipanti handicappati o svantaggiati?
- le metodologie seguite per la valutazione;
- la situazione assicurativa;
- le risorse finanziarie.

## 5. Una convenzione europea

In armonia con la storia e con le deliberazioni emerse durante il 50° anniversario della Convenzione Culturale Europea, il Consiglio d'Europa dovrebbe ora fornire un nuovo inquadramento giuridico per dare impulso all'educazione interculturale attraverso gli scambi scolastici in Europa. Due potrebbero essere i modi: il primo, tramite una convenzione che stabilisca una serie di principi comuni da mettere in pratica, che offrano l'opportunità di costruire rapporti di fiducia tra tutte le parti coinvolte e che crei per gli stati membri un comune contesto europeo entro cui definire le proprie politiche; il secondo tramite una Raccomandazione del Comitato dei Ministri e/o dell'Assemblea Parlamentare indirizzata agli stati membri e dello stesso tenore.

---

<sup>32</sup> Il CSIET (Consiglio per i viaggi d'istruzione internazionali) è un'organizzazione privata, non a scopo di lucro, che ha per compito quello di individuare i programmi di scambi scolastici internazionali con una buona reputazione, fornire consulenza e appoggio al settore degli scambi e dell'istruzione per far sì che ai giovani siano offerte esperienze sicure e significative, promuovere l'importanza e il valore educativo degli scambi scolastici internazionali. Il CSIET promuove gli scambi scolastici internazionali dal 1984.

Se una Convenzione ha un effetto maggiormente vincolante ed è preferibile quando ne deve seguire un'azione in un tempo ragionevole, solo il Consiglio d'Europa si trova nella posizione di poter valutare se sia una Raccomandazione o una Convenzione il metodo migliore da seguire allo stato attuale del dibattito sull'argomento.

**Roberto Ruffino**

*Traduzione dall'originale inglese di Claudia Chiaperotti*